

27





STRENNA

DELLA

RANA

1877

—  
BOLOGNA

Tipografia del Giornale  
LA RANA.



## PREAMBOLO



e male non mi appongo, l'anno scorso a pagina 125 della Strenna, in un articolo intitolato *Riverenza* e che probabilmente avrà fatto il giro di tutto l'universo, io, commosso, seconda usa adesso di tro-

varsi in ogni più piccola circostanza, commosso, diceva o piuttosto scriveva ai lettori, queste parole: — *A rivederci quest'alt'anno.*

Laddio merò l'anno, da galantuomo, è venuto, ed io che scrivo e voi che leggete, siamo anche qui sani, allegri e rubizzi forse dal freddo, che l'è un piacere a guardarci.

Che cosa è avvenuto in questo periodo di 12 mesi? lo credo che sia ciò che abbiamo necessità di vedere qui appresso.

— 4 —  
INVERNO. 1875



ra l'inverno 1875 pressochè non ancora incominciato, quando vide la luce del mondo la Strenua della Rana per 1876.

Che cosa è successo in quell'inverno vi è probabilità che il lettore lo sappia meglio di me. — Nevicò, brinò e gelò. — Avvenimenti politici zero via zero: solita storia, solito *tran, tran* noiosissimo,

da fare ire a carte 49 più d'un lettore d'un giornale umoristico, e da far mandare a quel tal paese più d'un redattore d'un giornale serio.

Vedete dunque che lo sguardo retrospettivo è poco o nulla interessante.

Speriamo in un migliore avvenire. Infatti se non si pensasse all'avvenire compresa la musica, che cosa si farebbe al mondo? Il *passato* non c'è più, e al passato nessuno può dire di *porci* riparo; il presente non c'è, poichè appena uno dice *presente*, è subito *passato*: dunque che cosa ci resta? Non ci resta che l'*avvenire*.

Viviamo dunque dell'*avvenire*.... La bella cosa se si potesse mangiare solo nell'*avvenire* e non nel *presente*: ma per una inesplicabile legge, occorre che i mortali mangino e abbiano mangiato al *presente*, al *passato* e per l'*avvenire*. — Inqualificabili ed immutabili miserie del genere umano, a cui come si è detto nessuno può *porci* riparo.... Dunque passiamo oltre.

— 5 —  
PRIMAVERA 1876



a primavera, se pure non erro, fu piovosa, e non poco. Mi sovviene la tristizia che ho provata ogni giorno allorchè faceva il *disegno* di andare in campagna, e Giove Pluvio si divertiva, e mi rideva sul naso mandandomi giù un'acquolina fina fina somigliante a quella che abbassano le stratrici quando vogliono inumidire la biancheria da amido e così detta da *soggezione*....

Mi ricordo che nella primavera era aperto il Parlamento o meglio Ciarlamento Nazionale, e si urlava a *destra* e a *sinistra*. Venne la catastrofe del 18 *Marzo*, data memoranda, che alcuni hanno scritto a lettere indelebili ed anche *simpatiche* sul proprio *Vade Mecum* ossia porta memoria.

M'aspetto che un pedante di astronomo trovi da dire sulla data del 18 *Marzo* che io mi ostino a classificare come appartenente alla Primavera che comincia nella ventina del mese. Ma l'astronomo scienziato avrà la pazienza di lasciarmi vivere, e di pensare che per due o tre giorni io non potevo classificare il 18 *Marzo* sotto la categoria del rigido inverno.

Datemi dunque, se vi compiacete, piena ed ampia assoluzione, e degnatevi di seguirmi nella pagina seguente dove si parla della stupenda estiva stagione.

ESTATE 1876



na stagione più bella dell'estate, io credo che nessuno possa augurarsi. Anche le mosche saranno del mio subordinato parere.... L'estate non piacerà gran fatto a coloro che hanno tanto di pancia da portare in giro o come suol dirsi in processione.

Ma delle persone panciate nell'anno di grazia 1876 e 77 non se ne vedono gran che.

- Siano mo le tasse che tengano l'epa nelle giuste proporzioni, sia mo l'immoralità, come dice l'*Ancora*, che predomina in questo secolo del progresso, fatto stà ed è che degli individui e delle individue con tanto di pancia, non se ne vedono gran che.

Mantengo la mia frase, e cioè che l'estate sia la stagione più bella. Il Parlamento Nazionale sta chiuso la maggior parte di questa stagione, e ciò almeno fino ad ora, poteva dirsi un beneficio per l'umanità, attesochè quando sta chiuso il Parlamento, si può star tranquilli, perchè non si votano nuove spese e nuove imposte a passo di carica; imposte ed aggravii che a suo tempo piombano sulle schiene dei sempre pacifici contribuenti.

Anche nell'estate del 1876 come colombe dal desio portate, si recarono alle acque ed ai bagni le più o meno seducenti figlie d'Eva per trovare chi il *Magro* e chi il *grasso* occorrente al proprio corpo.

AUTUNNO 1876



rederei di farvi torto, scrivendo o supponendo che non sapeste che cosa è avvenuto e avviene nell'Autunno 1876, tempo in cui vede la luce questa Strenna.

La lotta elettorale è stato l'avvenimento culminante della stagione. Altro avvenimento non meno culminante è stato quello di comprare per

un soldo anzichè due, i giornali il *Fanfulla*, il *Bersagliere* e la *Nazione*. Quest'ultimo può chiamarsi un lenzuolo di carta, e dopo averlo letto vendendo il giornale al tabaccai, vi è quasi da scommettere che a peso, poco vi manca che si recuperi il soldo speso nell'acquisto. Fortuna che la cuccagna è durata pel solo periodo elettorale, poichè diversamente c'era da scommettere che quei signori Direttori proprietari di periodici, si sarebbero ridotti per lo meno al lumicino.

Ma qui mi avvedo che non era il caso di fare uno sguardo retrospettivo di ciò che è accaduto; trattavasi invece di fare un *Preambolo* per la Strenna. Occorreva magnificarla, lodarla, incensarla. Ma io o lettori carissimi, non sono nato per la nobile professione del ciarlatano. Voi leggerete il libro o lo giudicherete. Altre volte ci foste prodighi del vostro favore, quindi ogni frasca è inutile al nostro vino. D'altronde spero che la presente Strenna non sarà indegna delle altre dieci sorelle che la precedettero.

## STATISTICA FELSINEA

Dopo studi lunghi e coscienziosi... dopo avere svolti molti libri dall'Umana Commedia del Garagnani all'opuscolo del Bonaga, siamo oggi in grado di dare una statistica particolareggiata intorno a molte rarità Bolognesi, conosciute ed ignote. I posteri, e il Signor Giudicini ci saranno grati per la fatica spesa, e il vantaggio arrecato al pubblico.

|   |    |          |
|---|----|----------|
| Cappelline del Sindaco                      | N. | 1.       |
| Pancie dell'onorevole Avv. F. Berti         | "  | 2.       |
| Pennacchi della Banda Nazionale qui d'uso   | "  | 56.      |
| Somariini del Municipio                     | "  | 1.       |
| Piantoni di S. Petronio                     | "  | 1.       |
| Scarpe d'un gran viaggiatore                | "  | 1. 1/2   |
| Guardiaportoni poeti delle Belle Arti       | "  | 1.       |
| Guardiaportoni dell'ex Palazzo Bolognini    | "  | 0. 1/2   |
| Saichidati dalla Torre Asinelli             | "  | 3.       |
| Topi del Palazzo del Podestà                | "  | 5,037.   |
| Scalini del nuovo Palazzo di Giustizia      | "  | 23,990.  |
| Progetti di nuovi lavori edilizi            | "  | 7,939.   |
| Progetti edilizi eseguiti                   | "  | 3.       |
| " " con plauso                              | "  | 0.       |
| Portone della nuova Posta                   | "  | 0. 1/2   |
| Ornatoi, mossi 6 volte l'anno               | "  | 866.     |
| Casotti dei Burattini                       | "  | 1.       |
| Burattini senza casotto                     | "  | 54,000.  |
| Giornali liberali, quotidiani e settimanali | "  | 9.       |
| " " codini " "                              | "  | 26.      |
| Oche del Giardino Pubblico                  | "  | 2.       |
| Ispettori Bilanzonci                        | "  | 329.     |
| Abbonati alla Raza                          | "  | 102,000. |
| Tamburi delle processioni                   | "  | 7. 1/2   |
| Ricci di Mons. Gollieri                     | "  | 27.      |
| Tiri a quattro cavalli                      | "  | 0.       |
| Preli liberali col cilindro                 | "  | 1.       |
| " " col tricorno                            | "  | 0.       |
| Cavalieri di S. Maurizio e della Corona     | "  | 96,000.  |
| Dilettanti drammatici                       | "  | 9,276.   |
| Cani senza muscerola                        | "  | 824.     |

Uno Spazino Comunale.





1. — Povero marito mio! gli hanno dato un posto in Senato, proprio quando si sono accorti che non ci poteva entrare dentro.



2. — Ma dite Carluccio: io vi dò per lezione un discorso italiano e voi scrivete: *Si, no, bene, benissimo!*  
— Signor maestro: io so che papà non fa altro alla Camera.



3. — Scusate mia cara: ma dopo che mio marito è deputato, non si può scuotere che con questo...



4. — Egli non ha passione al lavoro. — Ritengo che non potremo fare di lui che un deputato non so bene se *progressista* o *moderato*.





5. (Prima della votazione.) — Mia moglie è molto dispiacente di non vedervi: riceve il Giovedì: e in quanto a voi, qual'è il vostro giorno?



6. — Biagio, siete contento di noi?  
— Oh no, mio deputato, voi ci avete votata tropp'acqua!



7. — Perdoni, signore, ma io desidero poter dire tornando a casa mia, che ho avuto l'onore di toccare uno dei nuovi deputati... *progressisti!*



## IL MEDICO DELLE FAMIGLIE

Trattato omeopatico-teoretico

PER GUARIRE LE MALATTIE PIÙ COMUNI

COMPILATO

dal dottor **Balsemo Panacea**

MEDICO ECC. SOCO ECC. CAVAL. ECC. PROF. ECC.

### L'ABBATTIMENTO

È uno stato di debolezza e prostrazione, causato dalla bolletta, dai debiti e dal pagamento delle tasse. Una medicina sicura per guarire l'*abbattimento* è un terno al lotto, o l'eredità d'uno zio d'America.

### L'ABORTO

È il parto immaturo e mal fatto d'un poeta romantico, o d'un commediografo esacerbato dai fischi del pubblico. Un'appendice scritta da un amico può lenire i dolori dell'*aborto*... letterario.

### L'ANGINA

Inflamazione di gola, alla quale vanno soggette le cantanti di cartello. Gli impresari sanno guarire le prime donne dalle *angine*, sospendendo alle medesime il quartale.

#### L'APATIA

Insensibilità alla quale vanno soggetti coloro che sono pieni di debiti. Il sequestro dei mobili di casa, può in date circostanze guarire l'*apatia* se non è cronica.

#### L'APOPLESSIA

L'*apoplezia*, o *tiro a secco* è prodotto da molte cause, compreso il capitolino d'un ministero, come già è accaduto al Prefetto Mordini. Non si guarisce, ma la si scongiura - dicono i preti - con un'offerta all'altare di S. Andrea Avellino.

#### L'ATROFIA

Smagrimento del corpo umano prodotto dall'appello causato... dalle Tasse sulla Ricchezza Mobile.

Un impiego al Ministero delle Finanze, od un posto di fattore, può guarire ben presto questa malattia.

#### L'AVVELENAMENTO

Molte sono le specie dell'*avvelenamento* ma il più comune è quello prodotto dagli zigari della Regina cointeressata.

L'unico antidoto per simile veleno, è l'uso dei zigari esteri venuti di contrabbando.

#### IL BALLO DI S. VITO

Da non confondersi col *ballo nobile* del Maestro Giovetti. - Si manifesta specialmente nei mariti che hanno una moglie capricciosa da contentare, e non si guarisce che con un pronto divorzio...

#### I BITORZOLI

Sono *Peri* che si manifestano nel viso agli amatori di Bacco. L'acqua del Gigante, o il vino di certe osterie, serve a guarire i bitorzoli causati dall'abuso di liquore alcoolico.

#### IL BEIVEDO

È un freddo che viene per tutto il corpo quando il sarto o il calzolaio portano la lista.

Non si guarisce che mandando il sultodato sarto, o calzolaio a carte 49.

#### I CALLI

Sono indurimenti ai piedi prodotti dalle selciate di Bologna, e si guariscono colla cura di *fiacres* giornalieri.

#### LA CECITÀ

È una malattia d'occhi propria a molti mariti, e a molte madri. Nulla vale a guarirla.

#### LA COLICA

Le *coliche* sono prodotte principalmente da troppo cibo, e per preservarle è buon metodo quello di pranzare a certe tavole rotonde.

#### L'ETISIA

L'*etisia*, è un male che consuma e disseca, e ne vanno soggetti principalmente i padri che hanno molti figli da educare, e da mantenere. La cura più proficua è il collegio, per i sultodati figli, e un terno al lotto.

#### LA FEBBRE

Molti sono i generi di febbri, ma la più micidiale è la *febbre d'amore*. Questa febbre si guarisce istantaneamente col matrimonio.

#### LA PRENESA

È un'infiammazione al cervello che si sviluppa per cause amorose. Un secchio d'acqua fra capo e collo, giova molto a guarire dalla infiammazione frenetica.

#### IL GRANCHIO DI STOMACO

Da non confondersi col *granchio* di mare, è uno stiramento prodotto da debolezza, e si cura con *beeftack* e lambrusco di Modena.

#### IL CALCOLO

È una malattia d'orine, che viene generalmente ai cassieri delle Banche Nazionali: il mezzo più facile per guarire il *calcolo* è di prendere la cassa, o il suo contenuto, e fuggire in America.

#### IL MAL DELLA PIETRA

Un simile male viene generalmente ai piccoli possidenti che vogliono costruire un casino in campagna e il metodo più sicuro di guarire è quello di prendere per 8 giorni 4 muratori e sorvegliarli durante il lavoro.

#### LA MICRANIA

La *micrania*, o *emicrania*, è un forte mal di capo che viene generalmente alle mogli che non han voglia di godere la compagnia del loro marito. Un pronto rimedio contro simile morbo è quello di lasciare le mogli in conversazione con un vostro intimo amico. In men di un minuto l'*emicrania* è svanita.

#### L'ODONTALGIA

L'*odontalgia*, è il *mal dei denti*, e ne restano afflitti principalmente i curati di campagna nel giorno del patrono della chiesa.

La medicina contro il mal dei denti, troppa manducazione, è il *pancotto scudito*. Se ne raccomanda l'uso ai sullodati parrochi, e preti diversi.

#### IL MAL DI MILZA

Soffrono il mal di *milza* specialmente i ministri che corrono metà dell'anno da un... pranzo all'altro,

per masticar manicaretti e discorsi, e guariscono da una simile malattia con una *crisi di gabinetto*.

#### LA SPINITE

Malattia della spina dorsale, causata per troppo abuso di riverenze. I cortigiani e i giornalisti ufficiali vanno soggetti a una tale malattia.

Essa si guarisce... coll'ingratitude dei Re... e dei ministri verso i loro incensatori e inchinatori.

#### IL CHIODO ISTERICO

È un *chiodo* che viene alle ragazze quando sono in età di prendere marito. Uno sposo giovane e robusto è il medicamento più indicato per il chiodo sullodato.

#### IL MALE DI STOMACO

È un male prodotto dai discorsi parlamentari del Deputato Morelli. La lettura del *Faufulla*, del *Pasquino* o della *Roma*, o l'elixir Coca-Buton servono a guarire il suindicato male.

#### L'ITTERIZIA

È una malattia prodotta dalla bile. I Reazionari per esempio vanno soggetti all'*itterizia*, e la curano coll'estratto di obolo di S. Pietro, e di articoli dell'*Ancora*.

#### L'INSONNIA

È una mancanza di sonno prodotto da pensieri e da dispiaceri, e guaribile mercè la lettura serale d'una pagina della *Perseveranza*.

#### L'IDROPIA

L'*idropisia* (da *idro* o *idra* e *pisia*, *grisa*, e cioè *Idra di Pisa*) è una gonfezza del corpo, e spesso del basso ventre. Molte sono le cause - e specialmente nelle donne - dell'*idropisia*, ed il mezzo più facile a guarire è.... il tempo e la *paglia*.

LA GOTTA

È una malattia che invade i piedi, ed è comune negli *anti-progressisti* i quali non vorrebbero mai andare avanti.

L'intemperanza, causa spesso la *gota*, e molti ministri riparatori ne vanno soggetti a causa dei *banchetti elettorali*.

La cura più indicata è il pane e l'acqua, e le scarpe di vivagno.

LA SORDEITÀ

È la mancanza d'udito. I zii ricchi per esempio, fanno i *sordi*, e per guarirli si deve ricorrere sovente all'adulazione od alla..... loro cameriera se è bella e giovane.

RACHITIDE

Imperfezione delle spalle che si riscontra specialmente nelle opere di certi ingegneri.

L'unico mezzo per guarire tale *reschitide* è il martello del muratore.



## PERSONAGGI

Orlando  
Elisabetta  
Carolina  
Tommaso  
Arturo  
Agapito  
Francesco

La scena si svolge in Milano.



## DUELLOMANIA

### ATTO UNICO

Camera adobbata civilmente. Parte Intarsi, porta in fondo, Nobiglia. Un trofeo d'arme d'ogni specie al muro. Un tavolo con sopra alcuni libri, sopra un altro tavolo una bottiglia di vino e bicchieri.

#### SCENA I.

Elisabetta e Francesco

ELI. *(Uscendo dalla camera a destra, e Francesco che esce dalla parte opposta:)*

Dove vai, Francesco?

FRA. Vado a portare questa lettera del padrone nella casa qui dirimpetto al signor Arturo suo amico: ma vi dichiaro, cara la mia padroncina, che io sono stuoco e ristucco di stare in questa casa, e sarò obbligato ad andarmene.

*(Francesco ha una lettera in mano.)*

ELI. È impossibile, Francesco mio.

FRA. È possibilissimo, signora!

ELI. Ed è sempre per causa di mio fratello che sei disgustato a questa maniera?

FRA. E per che cosa volete che sia!.... Mi pare però che io abbia ben motivo di lagnarmi del signor Orlando, che dalla mattina alla sera colla spada alla mano minaccia di scannarmi.

- Eu. È diventato strano davvero! E non potere scoprire il motivo di questa sua mania! (*con dispiacere*) Poichè fino a pochi giorni fa egli era, quale fu in tutta la sua vita, di carattere dolce, tranquillo.
- Faa. E lo narrate a me, che, da quand'egli è nato, lo vidi sempre pauroso, come un bambino? Mentre adesso invece non vede che duelli, non sogna che duelli, non chiede che sangue.
- Eu. Ma come spiegare questo cambiamento?

SCENA II.

Oriando e detti.

- Orl. (*Di dentro, a sinistra, declamando.*)  
Vile non è chi ad incrociar il brando  
È pronto ognor con cavalier gagliardo
- Faa. Eccolo qua! Vado a portare questo biglietto al suo amico. (*via dal fondo.*)
- Eu. È proprio lui questo matto, questo pazzo da catena!
- Orl. (*Esce con una lunga sciabola sguainata alla mano, e col fodero nell'altra.*) Sommo Iddio! Io non ti chieggo un regno, non ti chieggo il pareggio delle finanze italiane nè tampoco un premio del prestito La Masa! Ma un uomo, un compiacentissimo uomo, che mi stidi, e che si lasci poi comodamente scannare. Ecco ciò che io ti chieggo!
- Eu. Ma vi ha proprio dato volta il cervello, fratello caro! E che dirà vostra cugina, quando verrà a saper le vostre strauzze?
- Orl. Ah! mia cugina! Io l'amo, ardentemente io l'amo!... Oh! ma lo troverò quest'uomo, e potrò ambidue con gaudio immenso abbeverarci nel sangue suo. (*depone la sciabola*)
- Eu. (*Decisamente per lui non v'ha più scampo: è pazzo... è pazzo davvero!*) (*via a destra*)

SCENA III.

Orlando solo.

- Orl. E dire che, mentre anche pochi giorni or sono, io era un giovane tranquillissimo, incapace di far male ad una mosca, ora invece non agogno che duelli, non sogno che cadaveri sopra cadaveri; ora non sono che un cannibale, un sanguinario, una pelle rossa! Abominazione delle abominazioni! E tutto questo perchè? Perchè amo, perchè ardentemente amo la mia Carolina!. Carolina Berutti di anni 20 appona, fronte alta, capigliatura come un salice, colocito incredibile, greca nel naso, Venere in bocca, Cenerentola nei piedi. Segni particolari 80 mila franchi di dote. Dopo la morte del padre di lei, suo zio è andato appositamente da Amsterdam ad Abbiategrasso, per interpersi alla mia felicità, sotto il ridicolo pretesto che io non ho voglia di lavorare... Ma io te la rapirò, vecchio barbagianni!... Io la farò innamorare, la ridurrò folle d'amore per me, e la sposerò tuo malgrado. Ho studiato il suo lato debole, e vincerò, questi libri, (*segna i libri del tavolo*) che essa ha mandato a mia sorella mi hanno dato la chiave del suo cuore, che sarà mio ad ogni costo, (*prende un libro e legge*).

« Decisione d'un giuri d'onore. » — Il signor Vincenzo Spettoli merita il generale disprezzo, perchè, costretto ad accettare un duello, fece pervenire una lettera anonima alla Questura, perchè ne lo impedisse adducendo il ridicolo pretesto, che il duello è un avanzo di barbarie. » Oh! Cecità umana! — (*Ne legge*

*un altro*) « Vademecum del vero gentiluomo » -  
• Un cavaliere può dirsi perfetto solo quando po-  
• trà contare in vita sua una dozzina di duelli,  
• e che avrà ammazzato per lo meno sei dei suoi  
• avversarii. • Oh! raro esempio di reale pro-  
• gresso! — (*Ne legge un altro*) « Dalle memorie  
• d'una ragazza di sentimento » — « Così è: io  
• non isposerò che quell'uomo, che avrà dato  
• prova di coraggio in parecchie partite d'onore »  
Oh! sensibilissima creatura!... E questi squarci  
di sanguinolenta eloquenza sono ciò, che fa mag-  
gior impressione sull'animo di mia cugina, la  
quale li ha segnati in rosso, forse perchè mia  
sorella, che le ha prestato i libri, assapori  
essa pure tanta ineffabile voluttà!... È dunque  
sangue che essa vuole?... Or bene chi mi insulta?  
Chi si lascia insultare?... E se io attendessi sul-  
l'angolo della strada il primo, che avesse l'ap-  
parenza d'uomo debole di forze, e gli lasciassi  
andare un sonorissimo schiaffo?... Ma mi potrebbe  
credere pazzo, e farmi condurre al manicomio...  
O chi mi consiglia allora? (*pensa*) Se io uccidessi  
dei cani? Se ammazzassi dei porci?... Se abbrac-  
ciassi la sanguinosa carriera del macellaio, e  
scannassi buoi sopra buoi, vitelli sopra vitelli,  
montoni sopra montoni?... Ma no; è di sangue  
umano che ha sete quell'angelica damigella, e  
mi abbisogna quindi un uomo, che si lasci truci-  
dare!... E lo troverò, lo troverò, dovessi per-  
correre l'Europa intera non che l'Asia, l'Africa,  
l'America, l'Oceania ed anche altre regioni se  
vi sono e come sono.

SCENA IV.

Arturo e detto.

(*Arturo dovrà mostrare impazienza e fretta di partire, mentre Orlando parlerà con fredda calma.*)

Art. (*Dal fondo di destra*) Orlando!

Orl. Ecco l'uomo! (*Arturo entra*) Arturo, mio caro Ar-  
turo! (*lo abbraccia*)

Art. Buon giorno, amico mio. Ho avuto il tuo biglietto,  
e sono corso subito da te.

Orl. Lascia che ti abbracci una seconda volta.

(*ceguisco*)

Art. Sei bene affettuoso questa mattina... Dimmi dun-  
que in che cosa posso servirti?

Orl. Hai fatto colazione, Arturino mio?

Art. L'ho fatta; ma... dimmi....

Orl. Peccato! Avrei avuto piacere d'averti meco a  
tavola.

Art. Grazie; ma dimmi perchè mi hai fatto chiamare  
così di buon'ora?

Orl. Ecco quà! Tu mi vuoi bene, non è vero?

Art. Ne puoi dubitare?... Ma... spicciati.

Orl. L'amicizia per te non fu mai una vana parola?

Art. Mai. Ma finalmente dimmi....

Orl. Le storie d'Oreste e Pilade, di Damone e Pizia,  
di Guglielmo e Roberto, le conosci bene?

Art. Le conosco... ora spiegami....

Orl. E tu per un amico saresti disposto a fare qua-  
lunque sacrificio?

Art. Quando non si tratti di danari!....

Orl. Lo sapeva: grazie.

Art. Ma posso sapere io che cosa vuoi da me?... Ho  
fretta....



Orl. Lascia che ti abbracci una terza volta. *(eseguisce)*

Arr. (Che abbia alzato il gomito?) Ma insomma...

Orl. Tu sai che io amo mia cugina?

Arr. Sì, lo so: una bella fanciulla, ma che però non conosco ancora.... Narra....

Orl. Ciò che però non sai è che mia cugina è avida di sangue, precisamente come tu lo sei di Grignolino.

Arr. Di che sangue?

Orl. Umano!

Arr. È un gusto anche quello. Ma non comprendo....

Orl. Ebbene nel dì delle nozze in non voglio regalarle una catena di brillanti....

Arr. Tanto risparmiato.

Orl. E vorrei invece farle dono di un osso....

Arr. Di un osso?!

Orl. Sì, di un osso sacro, di una scapola, di uno stinco.

Arr. Padronissimo! Ma che c'entro io cogli stinchi?

Orl. Amico mio! Lascia che ti abbracci una quarta volta. *(eseguisce)*

Arr. Bada, che se non ti sbrighi, io me ne vado.

Orl. Ebbene, tu solo, amico mio, tu solo potresti farmi avere ciò che voglio dare alla mia sposa.

Arr. E come?

Orl. Con un modo semplicissimo: batterti meco in duello, e lasciarti.... ammazzare....

Arr. Eh! Hai detto?... *(spaventato)*

Orl. Batterti meco in duello, e lasciarti trucidare.

Arr. Ripetilo una terza volta.

Orl. Rifiuteresti tu forse?

Arr. E senza complimenti.

Orl. Ingrato nome! Ma il tuo amor proprio non sarebbe lusingato, quando tu sapessi, che nel dì delle nozze io presenterò alla mia bella la tua cara testa su d'un bacile d'argento?

Arr. (Non è ubriaco; è pazzo!) Amico mio! Vuoi un consiglio? Poichè ci avviciniamo al Giugno sarà bene che tu ti assoggetti ad una cura di docce fredde. (È pazzo, è pazzo assolutamente.) *(ria)*

Orl. *(Guardandolo a partire)* Vile! Doppia mente vile! Mille volte vile!... Oh, gli amici!.. Invitateli a casa vostra; vi succhieranno fin le midolle dell'ossa. Presentate loro vostra moglie, e ve la corteggeranno colla massima disinvoltura. Chiedete loro un favore, un tenuissimo favore, e rifiuteranno col darvi del pazzo.... Valeva la pena di abbracciarlo quattro volte!.. Ed ora, come fare? Aveva positivamente contato sopra di lui.... Se ritentassi Francesco? Gli ho già fatto tre volte la proposta; ma si è sempre rifiutato con un'ostinazione degna di miglior causa. Chi sa che alla quarta volta io non riesca... Proviamo.... Francesco? *(esce, mentre Francesco di dietro risponde « Signore! »; ed Orlando di dietro pure incomincia « Sentì mio buon Francesco... » in modo che le voci si vadano perdendo in lontananza. Frattanto è entrata Elisabetta. - Sortendo Orlando porterà seco la scialoba.)*

SCENA V.

Elisabetta, poi Carolina, indi Tommaso.

ELL. *(Dalla camera)* Una vettura si è fermata davanti alla porta. Fosse Carolina, che viene a visitarci? È tanto tempo che ce lo promette!... Vediamo.

CAR. *(Vestita signorilmente, da campagna)* Elisabetta!

ELL. Carolina! *(si abbracciano e si baciano)*

CAR. Come stai?

ELL. Benissimo, grazie. E tu?

- CAR. Bene, bene. Ho voluto farti un'improvvisata. Tu non mi attendevi certo, almeno per ora.
- ELL. No davvero: ma sai tu che è più di un anno che non ti vedo?
- CAR. Lo so; ma che vuoi? Da un anno che è morto il mio povero papà non ho più potuto muovermi dal paese.
- ELL. Povero zio Giacomo!
- CAR. Oh! A proposito, ti presento mio zio Tommaso, fratello di mia madre, il quale è venuto da Amsterdam, per vivere con me e farmi da tutore.
- TOM. *(Si avvanza dal fondo)* Già, già; ho lasciato in Olanda il mio commercio di berretti di cotone, per venire a passare i miei ultimi giorni presso la mia amabile nipotina.
- ELL. Sono felice di poter fare la vostra personale conoscenza... Ma... vi prego... accomodatevi.
- TOM. Grazie, grazie; ma bisogna che esca ancora, per far ritirare le nostre valigie.
- ELL. Come v'aggrada, allora. Le valigie poi le potrete consegnare in anticamera al servitore, che le deporrà nella camera a voi destinata.
- TOM. Va bene... Già non starò fuori che pochi minuti... A rivederci, care fanciulle. *(Via dal fondo)*
- CAR. Dimmi ora, mia cara, come sta tuo fratello? È proprio vero quanto mi hai scritto? Che è diventato duellista, feroce, sanguinario?
- ELL. Pur troppo è vero.
- CAR. Speriamo che si tratti d'una momentanea affluenza di sangue al capo.
- ELL. Povero mio fratello!
- CAR. Non avete provato a fargli fare dei pediluvi?
- ELL. E chi lo può consigliare?... È diventato tal curioso originale!... Figurati che più non mangia

- che carne cruda, polli crudi, e persino minestra cruda!
- CAR. È tal cosa, che in verità mi dà a pensare.
- ELL. Puoi credere, che non ho risparmiato fatica, per scoprire l'origine del suo male; ma io a nulla sono riuscita. Ora fammi il piacere, parlagli tu; guarda se ti riesce a scoprire....
- CAR. Ben volentieri, eugina mia; ma ci riuscirò io?
- ELL. Oh! secolo appunto. Ti lascio sola. Mi raccomando.
- CAR. Lascia fare a me. *(Elisabetta parte. — Carolina siede al tavolo e legge. — Frattanto entra Orlando colla sciabola in mano, e non vede Carolina.)*

SCENA VI.

Orlando e Isotta.

- ORL. Non mi è stato possibile di persuaderlo a battersi meco, e lasciarsi ammazzare. Non si è lasciato sedurre nemmeno dalla prospettiva di una pensione, che io gli avrei assegnata sua vita natural durante... Ed ora come faccio? A chi rivolgermi?... *(si accorge di Carolina)* Ah, una donna! Se volesse battersi costei!
- (Fa per andarle contro)*
- CAR. *(Voltandosi all'improvviso)* Orlando!
- ORL. *(Lascia cadere la spada)* Carolina! Sogno o son desto?...
- CAR. No, non sognate: sono proprio io, vostra eugina.
- ORL. Ma quando siete arrivata? *(Pone la sciabola sul tavolo.)*
- CAR. Saranno dieci minuti. Ho già parlato con vostra sorella, e sono molto contenta di vedervi così....
- ORL. Oh! Io non sono più quel timido giovinetto di un dì, che aveva paura di stare all'oscuro.

- CAR. Lo so: vostra sorella mi ha detto.... (Come cominciare?)
- ONL. (Meglio è che le faccia tosto conoscere il mio attuale carattere). Per verità non ho anche ammazzato nessuno; ma rassicuratevi cugina. Prima che il sole d'oggi tramonti voi avrete un cadavere; e domani, forse, voi e mia sorella, novelle Rosmunde, potrete bere il vostro vino in un teschio umano.
- CAR. Ma io ho dei bicchieri.
- ONL. Ed io li romperò. I vostri piatti, le vostre scodelle, le vostre tazze non saranno più di maiolica e di porcellana: ma formate di ossa, di stinchi, di clavicole, di rotole, di tibie, di scapole, di sterni, di radii e peronei, di carpi e metacarpi, di tarsi e metatarsi.
- CAR. (Quale orrore! quale orrore!)
- ONL. E voi, cugina mia, potrete camminare pettorata al fianco di un individuo, che coll'inarcare del ciglio farà fremere l'universo intero.
- CAR. (Egli mi fa paura!)
- ONL. Basterà che taluno parli di voi senza il dovuto rispetto, perchè io gli apra delicatamente la vena del braccio, e vi offra un bicchierino del suo preziosissimo sangue.
- CAR. (Io mi sento freudare!)
- ONL. Basterà che uno vi sia solamente antipatico, perchè io lo tagli in minutissimi pezzettini.
- CAR. (Mi fa rabbevidire!)
- ONL. Basterà che qualcuno vi guardi con occhio bieco, perchè d'un colpo solo la mia spada gli tronchi ambedue le braccia.
- CAR. (Mi fa racapricciare!)
- ONL. Basterà che taluno contrari il vostro più piccolo desiderio, perchè la sua testa... zig... fa!...

- CAR. (Dio mio!)
- ONL. E se ciò non vi bastasse, noi potremo assistere ancora al meraviglioso spettacolo della mia morte stessa.
- CAR. (Povera me! Povera me!) (*Fugge, coprendosi il collo.*)
- ONL. Ho fatto effetto. Ma perchè non mi sfugga, per ottenere la sua mano, è necessario assolutamente, che oggi, oggi stesso, le presenti un uomo morto.. Ma, in nome di Dio, chi mi insulta! Chi si lascia trucidare?

SCENA VII.

Agapito e detto.

- AGA. (*Di dietro*) È permesso!
- ONL. (*Va in fondo a vedere*) Il fattorino dell'agenzia delle imposte!... Ah! Ecco l'uomo!
- AGA. (c. s.) È permesso?
- ONL. Avanti, avanti.
- AGA. (*Si presenta dal fondo, con aspetto umile*)
- ONL. Che cosa vuoi, graziosissimo fattorino?
- AGA. Avrei... ma scusate, veh!.. io non ne ho colpa... Avrei una bulletta per l'imposta sulla serva e sopra il cane.
- ONL. Dammela pure, innocente messaggero...
- AGA. (*Gllo la porge.*)
- ONL. Nessuno ne ha colpa, e tu meno d'ogni altro, Agapitino mio.
- AGA. (Come è gentile! E la prima volta, dacchè sono addetto alle imposte, che vengo accolto con tanta cortesia).
- ONL. Siedi, siedì incorruttibile commesso.
- AGA. Veramente... (*fa atti di diniego, poi si siede*)

- ONT. Ti piace il vino?  
AGA. Eh!... piuttosto!....  
ONT. Bevi, dunque. (*gli versa da bere*)  
AGA. Alla vostra salute, signor Orlando (*bene*).  
ONT. Alla tua insuperabile fattorino.  
AGA. Buono! Ma molto buono!  
ONT. Sai che ti voglio bene, Agapitino mio?  
AGA. Me ne accorgo: grazie!  
ONT. Dimmi; non ti venne mai il desiderio di fare dei passi nella tua brillante ed onerosa carriera?  
AGA. Eh! varamente sì; ma i tempi sono così difficili!  
ONT. Coi meriti tuoi dovresti essere aiuto-agente.  
AGA. Non faccio per dire; ma è vero. Ho dei compagni di scuola, che fecero miglior fortuna di me. Ne ho uno, che è maresciallo di alloggio; ne ho un altro che è cuoco della famiglia d'un sotto-cuoco di casa reale; un terzo, che è impiegato al ministero, ed è cavaliere: alla scuola era il più asino di tutti. Io invece ho fatto tutte le scuole... elementari, per finire fattorino alle imposte, ed a tempo perduto segretario dell'ultimo vice-segretario.  
ONT. Ingiustizia umana!... Bevi un'altra volta, intorgeremo funzionario! (*gli porge il bicchiere*).  
AGA. Grazie: alla vostra salute (*bene*).  
ONT. Che diresti, se io facessi la tua fortuna?  
AGA. Non mi turbate, vi prego.  
ONT. Se io ti facessi nominare scrivano in tesoreria?  
AGA. Oh gioia!  
ONT. Se ti facessi passare esattore effettivo?  
AGA. Oh delizia!  
ONT. Se ti facessi dare un brevetto di tesoriere provinciale?  
AGA. Oh basta! Basta per carità! Io morirei dal piacere!

- ONT. (Ecco l'uomo!) Ebbene, senti: io farò tutto questo, ed anche più di questo; ma voglio da te un piccolo favore, amico Agapito.  
AGA. Ed io sono pronto a farvelo.  
ONT. Davvero?  
AGA. Parlate, chiedete: farò tutto per voi... il mio sangue, la mia vita....  
ONT. (Ecco l'uomo!) N'era persuaso... Ebbene, allora... insultami!  
AGA. Eh?... Come dite?  
ONT. In nome di tua madre, di tua moglie insultami!  
AGA. Ah, ah, ah, ah! (*ride*)  
ONT. Non basta? Te lo chiederò allora in nome de' tuoi figli, de' figli dei tuoi figli, in nome de' tuoi amici, dei tuoi creditori, insultami!  
AGA. Ma voi scherzate, signor Orlando! E come potrò io insultare un uomo così gentile come voi e che tiene una cantina tanto ben fornita?  
ONT. Vuoi dunque che te lo chiegga in ginocchio? A te, eccomi in ginocchio (*piega una gamba*); insultami! insultami!  
AGA. Ma insomma, perchè dovrò insultarvi?  
ONT. Perchè, comprendilo bene, amico imbecille, quando m'avrai insultato, io potrò sfidarti, e quando tu avrai accettata la sfida, io potrò comodamente trucidarti, ed offerire poi alla mia bella e tua viscera legate con un nastrino celeste.  
AGA. Ma non è possibile che voi parliate sul serio?  
ONT. Disgraziato! Rifiuteresti?  
AGA. Sicuramente. (*fugge via a gambe*).  
ONT. Indecente fattorino!... E gli ho fatte tante promesse!.... E mi ha bevuto due bicchieri di barolo!.... Son pur sfortunato! Bisognerà assolutamente che, novello Davide, vada a cercare il

mio uomo in un campo di Filistei. *(fa per partire, e s'imbatte in Tommaso, che entra dal fondo).*

SCENA VIII.

Tommaso. *e detto.*

Tom. Oh! scusate!

Orl. *(Un uomo panciuto, grasso e rubicondo.... Ecco l'uomo!)* Signore, mi avete pestato il piede sinistro, e quindi mi tengo per insultato.

Tom. Vi ho chiesto scusa, e... mi pare... *(ridendo)*

Orl. E perchè mi avete chiesto scusa, vi pare tutto debba essere finito? Pretenderete, per esempio che, per colmo di gentilezza, io mi lasciassi pestare anche il piede destro? A voi galantuomo, eccolo quà. Pestatelo pure a vostro bell'agio.

Tom. Grazie; ma non ho mai avuti siffatti gusti. *(ridendo).*

Orl. E me lo dite ridendo?

Tom. So bene che voi scherzate.

Orl. Io non ischerzo mai, uomo panciuto.

Tom. Io sono un celebre ex-negoziante di berretti. Sapiatele a vostra confusione.

Orl. Foste anche sua Maestà il Kan di Kokand, voi mi avete offeso nell'onore, ed io vi chiedo soddisfazione.

Tom. *(È un bell'originale!)* Ma insomma che cosa pretendete?

Orl. Un\*duello, una sfida all'ultimo sangue!

Tom. *(Che sia un pazzo!)*

Orl. *(Ha paura?... Ecco l'uomo!)* *(con gioia)*

Tom. Francamente, giovinotto: è uno scherzo che volete farmi, oppure avete alzato un poco il gomito!

Orl. Un altro insulto! Ebbene, due, due duelli a morto io vi chieggo, o uomo grossolano... A voi questo è il mio guanto. *(gli getta in viso un guanto).*

Tom. *(Raccoglie il guanto, e fa per vestirarglielo)* Non ho l'abitudine di portar guanti, o ve lo restituisco.

Orl. Ah tu rifiuti? Gallinaccio! Ebbene io troverò modo di farti battere tuo malgrado. Io ti schiaffeggerò la tua enorme pancia. *(carguisce)*

Tom. Ah! impudente villano!

Orl. A te, vecchio berretto di cotone, scegli! *(gli presenta una corta spada, e tiene per sé uno sciabolone)*

Tom. Ah! Devo battermi per forza? A noi dunque... In guardia! *(Si mettono in guardia, Tommaso vede la differenza delle sciabole; getta la corta, e ne offera una lunghissima dal trofeo. Frattanto Orlando calza un guanto da scherma).*

Orl. In guardia dunque! *(Tommaso si mette in guardia)* *(Che sappia battersi davvero?)* Ci siete?

Tom. Ci sono.

Orl. A noi. *(Le spade s'incrociano; i duellanti stanno a grande distanza, spiccando salti indietro, e facendo grande rumore colla voce e colle spade).*

SCENA ULTIMA.

Elisabetta, Carolina *e detti.*

Elis. Che cos'è questo rumore?

Car. Ah! un duello! *(sviene nelle braccia d'Elisabetta).*

Tom. *(Alla vista della nipote svenata, mette lo sciabolo sotto il braccio e va a soccorrerla).*

Orl. *(Non si accorge di nulla, e seguita a battersi con furore da solo).*

Tom. Nipote! Nipote! *(Chiamandola ad alta voce).*

On. Nipoti! (*Con stupore. - Lascia di batterli.*)

Car. Ah! Egli mi fa rabbrivire! (*rinviene.*)

Tom. Torniamo via subito, mia cara bambina. (*nel massimo spavento.*)

On. Ma deusa è mia promessa sposa.

Car. Io non potrei vivere con un sanguinario come voi.

On. E non siete smaniosa per duellisti? I segni rossi che faceste su quei libri, me lo hanno provato. (*segna i libri.*)

Car. Ma io segnava invece le parole, che mi facevano ribrezzo.

On. Ah imbecille!

Tom. Io!

On. Quand'è così, perdonatemi, cugina mia. Io non sono duellista, nè lo sono mai stato. Laonde sposatemi, e non vedrete mai più scene di sangue.

FINE.



## IL CASTELLO MALEDETTO

BALLATA TRAGICA

(*Con illustrazioni comiche.*)

I.

Don Pancrazio Barbaluona  
Era un prode cavaliere,  
Avea dolce la persona  
Vago l'occhio il crine nero;  
Bello in volto e d'anima forte  
Generoso aveva il cor,  
A sfidar pronto la morte  
Per la patria e per l'onor.

Quand'ei giva colla schioppa  
Ed il baston per le valli  
O volava sulla groppa  
Degli indomiti cavalli  
Ogni vergine vezzosa  
Si fermava sul sentier  
E gridava paurosa  
« Il gentile cavalier! »



Col fucile sulle spalle  
 E col fido levriero  
 Percorreva un dì la valle,  
 Quando il ciel si mostra nero  
 Ed il tuon rimbomba cupo  
 Con terribile fragor  
 E la valle ed il dirupo  
 Arde a un subito baglior.

Guarda intorno esterefatto  
 Don Pancrazio, e vede il cielo  
 Ricoperto tutto a un tratto  
 Da un orrendo e nero velo  
 Qual fenomeno è mai questo?...  
 Grida e batte il suol col piè....  
 Che faccio io?... Parto o resto...  
 Tutto è notte intorno a me.

La valle fatta oscura  
 Par l'interno d'una tomba  
 E ad accrescer la paura  
 A squillar ode una tromba:  
 Con in man ardenti ceri  
 Ecco avvanza un drappel  
 Sono quattro cavalieri  
 Che han fra loro un angiòl bel!

Chi son dessi?... Son demoni  
 Per la valle vagolanti  
 Od un'orda di ladroni  
 A Pancrazio sta davanti?  
 Chi è quel angiòl che fra loro  
 Mestamente muove il piè?  
 E coperta in drappo d'oro  
 E la figlia par d'un Re.

Il drappel prosegue lento  
 La sua via, nè l'arresta  
 L'ira indomita del vento  
 E il mugghiar della tempesta,  
 E le torcie splendon rosse  
 De' viandanti fra le man  
 Nè dal vento sono mosse,  
 Nè le offende l'uragan.

Don Pancrazio, che pria d' ora  
 Ebbe la sè l' alma sicura  
 Trema a un tratto, e si scolora  
 Per incognita paura  
 Ma le luci poi affisa  
 Su quel angiol di splendor  
 Pieno, e il cor s' imparadisa  
 Per un nuovo ardente amor!

II.

Corre, corre l' ignoto drappello  
 Pel sentier d' un' oscura foresta,  
 Passa un ponte calato, e s'arresta  
 Sotto l' arco d' un vecchio castel.

Don Pancrazio, sin presso al castello  
 Seguitando la picciol coorte  
 S' è avanzato: il castel le sue porte  
 Apre muto all' ignoto drappel.

Chi le schiuse?... Non ombra vivente  
 Sta dintorno al castello fatato  
 Non un grido di scolta, un latrato  
 No... non s' ode di vigile alan!

Tutto intorno è mister: cupamente  
 Piomba, al suolo la pioggia dirotta  
 E l' oscura caligine, è rotta  
 Dal baleno che illumina il pian.

Ad un tratto il merlato torrione  
 D' una fiamma azzurrina s' abbellà.  
 Don Pancrazio la bianca facella  
 Fisa, e attende con palpito al cor.

Poi si schiude un oscuro verone  
 E su quel una donna compare:  
 E del cielo un cherùbo, o del mare  
 Un ondina nuotante nell' or f. .

E una voce armoniosa, siccome  
 L' oscillar d' un' arpa divina  
 Dice: Io son l' infelice biondina  
 Prigioniera del Prence Simon.

Io di voi cavalier non sò il nome  
 Non il grado, ma in voi io mi affido,  
 Vi commuova d' un angiole il grido  
 Io rinchiusa e infelice qui io son!

III.

E la bella biondina si fe' fiore  
 Dal veroncel e al cavalier gittò



Una rosa. — Pancrazio colse il fiore  
 E lo baciò.

E cogliendo in quel bacio un nuovo ardore  
 Alla pusterla del castello andò  
 Girò l' occhio d' intorno e fatto core  
 Ratto bussò.



— Olà chi vive? Piena di furore  
 Dalla pasterla una voce gridò.  
 — Uno smarrito, chiede per favore  
 D' entrar, se il può.

— Dal castel malodetto o viaggiatore  
 Rivolgi il piè: qui niuno mai entrò  
 Chi varca queste porte del dolore  
 Non torna... nò.

Tacque la voce, e Don Pancrazio indietro  
 Si fe' d'un passo, esterefatto in viso  
 Quasi colle sue mani, uno scheletro  
 Tocco l' avesse, quando d' improvviso  
 Ode il suono d' un passo, ed all' incerto  
 Guizzar del lampo vede una figura.



Avanzarsi al castel; in lacerato  
 Candido manto ha l' osnero coperto  
 E un can di pelle oscura  
 E d'occhi ardenti il segue... L' uomo strano  
 Poeta un violino in mano,  
 E da esso traendo un primo accordo  
 Si fa sotto al balcone  
 E con voce gentil e innamorata  
 Preludia il trovator questa canzone...

IV.

« Vaga biondina, cherito  
 Di paradiso, cocca  
 Vieni al balcon che imprimere  
 Poss' io sulla tua bocca  
 Sulla tua bocca d' angioletti  
 Un bacio casto e ardente...  
 E dal balcon rispondere  
 Tosto s' udi... » *Crescente!* »  
 Per te mattina e vespero  
 Per te, piango io e sospiro  
 Tu sei mia sola immagine  
 Mio gaudio e mio martiro  
 T' amo al cader del vespero  
 E t' amo al sol nascente.  
 E dal balcon rispondere  
 Tosto s' udi... » *Crescente!* »  
 So che tu sei la vittima  
 Del principe Simone  
 So che il malardo, chioderti  
 Osa in fatal prigione,  
 Io sprezzo gl' incantesimi  
 D' un principe potente.  
 E dal balcon rispondere  
 Tosto s' udi... » *Crescente!* »

Una centenne vecchia  
 Questo violin m'ha dato,  
 E al tocco melanconico  
 Del mio violin fatato  
 Le porte, sovra ai cardini  
 Si schiuderan repente.  
 E dal balcon rispondere  
 Tosto s' udi... « *Crescente!* »

Vieni o' gentil, e alpidi  
 Cavalli ti trarranno  
 Per sentieri incogniti  
 Lungi dal tuo tiranno  
 Vieni o gentil a vivere  
 Sopra il mio cor bollente!  
 E dal balcon rispondere  
 Tosto s' udi... « *Crescente!* »

V.

Booom! Booom!! Booom!!!  
 E uno scoppio rimbomba: il bronzo ignovamo  
 Percote al core Don Pancrazio: essanime  
 Al suol ei cade, e il menestrel per l'aere  
 Vola col cane. Dal castel d'un subito  
 Esce una turba di sgherrani, e all'omero  
 E ai piè tolto Pancrazio, lo trasportano  
 Entro al cortile. La biondina in lacrime  
 Appare sulla porta, e emette gemiti  
 Vedendo il cavalier giacente e pallido.  
 — Prence Simon, grida Biondina al principe  
 Che allor giungea, a te sol una vittima  
 (Ed io son quella) a te non basta?... Perido  
 Che fece a te questo innocente giovane?



— Ei cantava d'amor sotto il tuo gotico  
 Balcon, ed ognun che per te spasimi  
 Cadrà trafitto!

— Orror, non ei le armoniche  
 Corde muovava d'un violin, ma il celebre  
 Mago Capuccini che andò per l'etere  
 Non appena ferito fu Pancrazio.  
 M'odi, o Prence Simon, tu puoi in carcere  
 Il mio corpo serrar, tu puoi rinchiodarmi  
 Nel castel maledetto, ma il mio spirito  
 E il mio cor non è tuo. Amo da quindici  
 Lune un uom... è Pancrazio... la mia anima  
 È sua e per sempre.

Tacque il fero Principe  
 A tai detti, ed in volto si fe' pallido  
 Poi mosse un cenno allo sgherrano Procolo  
 E lo sgherrano tolto un ferro orribile

Sol al vedersi, sull' inerme vergine  
Ratto volò e immerse il ferro dodici  
Volte sul sen dell' infelice martire.



Cadde Biondina morta al suol, e un fulmine  
Il ciel solcò, e con fracasso orribile  
Schiantò il castel dal suol. Una voragine  
Profonda or' s' apre dove in altro secolo  
Il castel maledetto alzò suoi culmini.

VI.

E di notte il pellegrino  
Che percorre quel sentiero  
Mira un bianco lunicino  
Balenar per l' aer nero  
E tenendo il capo basso  
Si fa il segno e allunga il passo  
Ed il cor gli balza in petto  
Esclamando: « Sorse là  
Il castello maledetto! »

La fiammella che risplende  
È lo spirito di Pancrazio  
Che la notte a mezzo, prende  
A volare per lo spazio  
Ricercando per la china  
L' altro spirito di Biondina  
E il viandante muta aspetto  
Esclamando: « Sorse là  
Il Castello maledetto! »

Se minaccia un temporale  
Presso al bianco lunicino  
S' ode il gemito fatale  
D' una corda di violino  
È il gran mago Capucciolo  
Che il violin suona in assolo  
Ricordando col suo archetto  
Che or fa un secol sorse là  
« Il castello maledetto. »



## SERVA E PADRONA

ROMANZO SOCIALE DI GIORGIO FERRET (NONNO)

### I. Due donne.



remette che la cameriera si chiamava Genovieffa Turri. Vi presento il suo passaporto. Età anni 21. - Carnagione bianca. - capelli neri - occhi *idem* - denti bianchi - figura snella - piedi piccoli, mano *idem*, gambe grosse. - Segni particolari \* *voglia* di marito in cuore, ed una *voglia* di vino nella coscia sinistra. \* - Totale: una bella ragazza.

La padrona si chiamava Dorotea Dentoni. - Ecco il passaporto della signora. - Età - dopo i quaranta - carnagione caffè cioccolato - capelli rosso

carota e bianchi neve - occhi da gatto - denti ambrascuro - figura *S* curva - piede zampa d'asino - gambe 55 - mano lunga e secca. - Segni particolari - *voglia* di marito e il pelo nelle braccia. Totale spaventapasseri.

In una sola cosa - come il lettore perspicace avrà notato - la serva e la padrona si assomigliavano, ed era nella *voglia di marito*. Dorotea Dentoni e Genovieffa Turri, si sentivano una commozione inespugnabile alla vista d'un bel giovinotto.

Ma Genovieffa non aveva che da volgere uno sguardo, ed il bel giovinotto la seguiva come un cagnolino, dicendole: Simpatica io ti amo! mentre l'infelice Dorotea, aveva un bel da volgere e rivolgere i suoi occhi da gatto, che il bel giovinotto volgea un *front a droit*, facendo il segno della santa croce, come se avesse visto il diavolo. - E queste erano le dolorose tribolazioni dell'infelice Dorotea Dentoni.

### II. Una speranza.



a 15 giorni il cuore di Dorotea sussultava di gioia.

Da 15 giorni Dorotea passava 2 ore alla toeletta e 6 ore alla finestra.

Da 15 giorni un fiore bianco posava fra le chiome rosso-carota di madamigella Dentoni.

E perchè questo?...

Perchè da 15 giorni Eliogabolo Cuirotoli passeggiava sotto alle finestre di Dorotea... ed in una sera buia si era permesso di inviare - sulle ali dei zeffiri e la punta delle dita - un bacio alla finestra Doroteasca, e col bacio, un biglietto.

Gran bella cosa sono per le donne le lettere amoroze! Esse hanno la prerogativa di commettere miracoli. Una ragazza che di solito sta nella poco simpatica attitudine di uno scimmione, e cioè con tanto di muso, appena ricevuta una lettera amorosa mette la bocca in piega e atteggia le labbra per lo meno ad una smorfia!... Ma passiamo oltre.

### III. Il nostro Eroe.



Eliogabolo Cutretoli aveva 26 soldi al giorno di stipendio. - Vestiva di bigio, portava gli occhialini e fumava Cavour da 5 cent.

Egli era bello e ben fatto. I suoi occhi lanciavano lampi, sotto gli occhiali. Passeggiava con grazia e fumava con distinzione.

Egli non aveva che un difetto: era di vista corta all'ultimo grado.

Alla distanza di 6 passi egli non avrebbe distinta una zucca...

Ferrarese da un Canonico del Duomo.

Per completare il nostro ritratto diremo che egli era ricco di buoni sentimenti, ma povero di lire della Banca Nazionale del Regno d'Italia... ed i buoni sentimenti - cosa deplorabile - non si spendono dal fornaio e dal sarto.

### IV. Un cuore di 46 anni e 6 mesi.



a sera di -- non so bene se Venerdì o Sabato, Dorotea si fece presso a Genovieffa e traendo un sospiro disse: - Io amo!...

Genovieffa guardò il cielo... della camera e rispose come Medea. « Possibil fia?... »

E Dorotea, soggiunse col Paolo della Francesca da Rimini. « Amo e disperato è l'amor mio! » Prese poi la cameriera per un braccio

e la condusse alla finestra dicendole: Vedete quel giovinotto che sta fermo sotto al lampione fumando?... Quello è il mio amante! »

— Quello! gridò Genovieffa impallidendo.. quello? Ma non è egli Eliogabolo Cutretoli?...

— Egli è quel desso, e sò che mi ama che passeggiava sotto le finestre... e che mi ha lanciata una occhiata ed un biglietto.... Leggetelo.

### V. Una missiva amorosa.



Genovieffa prese la carta che le presentava Dorotea e lesse:

« Angiolo adoratissimo.

« Vederti e non amarti, cosa  
« mortal non è: io ti ho vista al  
« balcone in atto di pelare una  
« gallina e ti ho amata. - Sii mia  
« sposa e se nò mi getto giù per  
« il pozzo, o commetto qualche al-  
« tra bestialità.

« Addio o bella, rispondi al tuo Eliogabolo Cutretoli Regio Impiegato, ferma in posta a Bologna. »

— Come mi ama!...

— Molto signora molto... se non che io non capisco come l'abbia veduta in atto di pelare una gallina.

### VII. Ricerche e considerazioni.



Il regio impiegato s'informò chi era Dorotea Dentoni, e seppe da una fruttivendola vicina quanto segue.

1. - Che Dorotea, era un'orfana.
2. - Che possedeva 10 mila scudi fruttiferi al 6 per 100.
3. - Che aveva 46 anni ed era nubile.

### VI. Tre mesi prima.



rima circa tre mesi degli avvenimenti narrati, Eliogabolo Cutretoli, aveva veduta per strada Genovieffa Turri, e siccome il regio impiegato era amante del bel sesso così l'aveva seguita sino a casa, passeggiando dappoi sotto le finestre della bella cameriera. Essa non

si era mostrata insensibile alle premure di Eliogabolo, e gli aveva accordato un appuntamento platonico fuori di Strada Castiglione alle 6 3/4 di sera.

Dopo le prime e solite frasi amorose il Cutretoli avea detto a Genovieffa:

— Ora che ci siamo amati, impariamoci a conoscere... io mi chiamo Eliogabolo, e tu come hai nome?

— Ho nome Genovieffa.

— E chi è quel serpente a sonaglio che ho visto in tua compagnia?

— È Dorotea....

— Dorotea... la nonna lise di S. Dorotea vergine e martire?

Genovieffa non osò dire che essa era la serva o Dorotea la padrona, ed improvvisando una bugia soggiunse... - Dorotea Dentoni... mia sorella maggiore!

E qui permettete che registri come le donne in generale e le serve in particolare siano esperte nell'inventar bugie! Quando queste poi possono servire a fingere una posizione superiore alla propria, l'astro si accende mirabilmente.

Siccome la sera erasi fatta oscura, così il dialogo fu interrotto, ed Eliogabolo condusse a casa Genovieffa senza proseguire oltre nelle interrogazioni.

Credendo sempre che Genovieffa fosse sorella di Dorotea, il nostro eroe basandosi nelle avute informazioni, persuase sè stesso:

1. - Che Dorotea, era troppo brutta e troppo vecchia per trovar un marito.

2. - Che Genovieffa per conseguenza era un ottimo partito.

Dietro queste riflessioni, Eliogabolo continuò a girare sotto le finestre di Genovieffa, e siccome non ci vedeva più in là del naso, così scambiando la padrona colla serva, lanciò alla padrona un biglietto con cui le dicea... « o sposami, o muoi. »

### VIII. La risposta di Genovieffa.



ocorre sapere che Genovieffa ben comprese essere a lei diretta la lettera ricevuta da Dorotea, quindi rispose, e lanciò la sua missiva sul cappello di Eliogabolo che passeggiava sotto le finestre.

« Caro Amante

« Non commettere be-  
« stialità, o altri suicidi.

« Se tu mi vuoi, io ti spo-

« serò, col Sindaco, o il prete a scelta. Non sono una  
« tiranna, ma la tua amorosa - Genovieffa.

Eliogabolo, lesse la lettera, la baciò, e dalla consolazione andò a bere un poncino da 3 soldi, promettendosi di domandarla all'indomani stesso alla sorella maggiore.

### IX. Una visita.



**S**onavano le 12 a Palazzo e Dorotea si metteva l'ultimo fiore sulle chioma, quando una suonata di campanello la fece tremare sulla seggiola.

Per una circostanza fortuita Dorotea trovavasi sola in casa, onde fu costretta di andare alla porta ed aprirla. Oh vista! Eliogabolo Cutretoli si presentava sull'uscio vestito in alto uniforme e cioè con un nastro verde, il gilet bianco, i calzoni color nocciuola e i guanti gialli.

Fra un pappagallo e il signor Cutretoli, la distanza era piccola.

Dorotea impallidì - Eliogabolo arrossì.

Dorotea pregò Eliogabolo ad entrare, e il Regio impiegato, fatte due riverenze seguì la Dentoni nel suo gabinetto di ricevimento.

### X. Una Domanda.



**S**ignore, esclamò la Dorotea, assumendo una posa sentimentale, quale avvenimento mi procura l'onore d'una vostra visita.

— Signora, rispose Eliogabolo trattenendo un respiro.... è quel tristo di amore che a voi mi spinge.

— Amore, grida Dorotea tralunando gli occhi, amore! dunque voi amate!

— « Sì, Amor che a cor gentil ratto s'apprende » come dice Dante.

— Dante... oh lo conosco di vista... ma dunque l'amore?...

— Mi spinge a voi signora... oh non mi togliete ogni speranza.. se mi dite di no.. io mi getto nel pozzo.

— Non disperate... io so tutto: ho letto il vostro biglietto... e conosco la donna che vi fa impazzire!

— Ebbene allora accordatemi la sua mano....

— Eliogabolo... io vi accordo tutto quel che volete e vi dico che essa vi ama! Cutretoli commosso prese la mano di Dorotea e la baciò.

Dorotea si fece rossa, poi pallida.... e poi fu costretta a soffiarsi il naso.

Eliogabolo s'accomiatò e partì ebbro di amore e di speranze!

### XI. Sullo scalo.



tava egli per discendere l'ultimo scalino, quando s'imbatte in Genovieffa.

— Oh gridò l'uomo fermandola... mi prendo da tua sorella....

— Da mia sorella, esclama Genovieffa spaventata, che mia sorella?

— Ma da Dorotea... essa è brutta, ma è buona: sa tutto e mi ricorda la tua mano.

— Sa tutto?

— Sì, ha letto la mia lettera e non oppone difficoltà. Fra un mese ci sposeremo. — Addio, e a domani sera: ora devo andare all'ufficio e non posso

farmi aspettare. Il mio superiore mi ha promesso per Natale 3 lire di gratificazione se sono preciso!

Eliogabolo esci e Genovieffa sali dalla sua padrona.

### XII. Confidenze.



itenga per certo il lettore che Dorotea era fuori di sè stessa dalla gioia.

- Fosse la commozione, l'amore, o

che so io, ma era più brutta del solito.

- Appena vide Genovieffa, non poté frenarsi e gridò:

- Non sai?.. Egli è venuto?..

- Chi.. il fornaio, rispose la serva facendo conto di nulla sapere.

- Ma che fornaio... Lui ti dico... il mio amante, il mio promesso...

- Il suo promesso?... ma...

- Ha chiesto la mia mano pochi minuti or sono.

- Bagatella che fare!....

### XIII. Di notte.



**N**otte è già: la camera di Genovieffa è debolmente illuminata da una candela di sevo.

Tre persone stanno nella camera. Una femmina e due maschi. Chi è la femmina?.. Genovieffa.

E i due maschi? Eliogabolo, il primo: un gatto nero il secondo.

Ah! lode a Dio - se vi è un gatto la morale è salva.

Genovieffa diceva: - Mio Dio che cosa faccio mai, riceverti nella mia camera alle 11 e 3/4.

Eliogabolo rispondeva: - Che male vi è, non siamo sotto la vigilanza del gatto?... ed alla vigilia del matrimonio?

Il dialogo fu interrotto da un grido: Era Genovieffa che aveva veduto aprirsi l'uscio e comparire su quello un bianco fantasma...

Il fantasma era il corpo di Dorotea ricoperto appena da una bianca camicia.

### XIV. Catastrofe.



llora fu che successo un dialogo vivissimo, mercè il quale Eliogabolo seppe che Genovieffa, non era sorella di Dorotea, ma una bella servetta pulita ed amorosa.

- Fu per Cutretoli, una disillusione, ma non mai così grande come quella di Dorotea che perdeva ad un tratto la speranza

d'un giovane sposo... e d'un amore soave.

Verde per l'ira, Dorotea cacciò la sua serva... Ma a qual prezzo!

Due mesi appresso Eliogabolo Cutretoli sposava civilmente Genovieffa Turri. - Il capo ufficio di Eliogabolo prese la circostanza per largirgli la ricompensa di L. 3. e 75 promessagli nel prossimo Natale.

Dorotea, dalla rabbia, fu presa da una gastrite...

Adesso è guarita, ma per voto fatto durante la malattia, ora si è fatta *Ovulina*.

**FINE**

(Proprietà letteraria, riservata per tutto il mondo, all'autore X. Y. Z.)



## LE ROMBE DI GERICO

3 Pagine d' Annunzi

### UOMINI D' ARGENTO DORATO

(GRANDI PIÙ DEL NATURALE)

Questi uomini si prestano a meraviglia per farne *deputati* per prossimi ballottaggi politici.

Non prendono macchia, ed hanno tutte le apparenze di uomini ricchi... d'ingegno.

Vendita all'ingrosso presso il Ministero dell' Interno a Roma con succursale a Gerusalemme. — Scrivere coi francoboli di Stato.

### VIAGGI DI PIACERE

A prezzi ridotti nelle acque del nuovo Lago dei Pubblici Giardini. — Andata e ritorno, con piccola fermata avanti alle Oche... municipali.

Il Vaporetto ad Elice il *Fulmine* parte tutte le mattine alle 8, e ritorna alle 8, e 1 minuto.

Prezzo dei Biglietti di 1. Classe e 2. Cent. 1.

Dirigersi all'amministrazione del *Fulmine* alla Fontana fuori di Stroza Stefano.

### VENDITA ALL'INGROSSO ED AL MINUTO DI ALBERI SECCHI D'OTTIMA QUALITÀ

Dirigersi al custode del Nuovo Giardino Pubblico, fuori di Porta Stefano.

Cent. 5 al quintale, senza la condotta.

### RINOMATA FABBRICA DI FIASCHI ITALIANI E STRANIERI

Vendita a prezzi ridotti, presso il portiere del Teatro Comunale in Bologna.

### ERBA DEL FANATISMO DISSECCATO

Deposito e vendita presso il Presidente della Gioventù Cattolica e il Gerente dell'*Ancora* a Bologna.

N. B. - Quest'Erba guarisce principalmente il fanatismo prodotto dai fiaschi e dalle dimostrazioni, durante un Congresso Cattolico.

Cent. 25 la scatola con istruzioni.

Chi acquista 20 scatole, riceve gratis un' indulgenza di 100 giorni, e altrettante quarantene. - Comprate tutti la

### ERBA DEL FANATISMO DISSECCATO

## Libri rari a buon mercato

5 Cent. la dozzina a scelta

Guida del Nuovo Giardino Pubblico colla descrizione delle Piante appassite, e dei sepolcri scavati.

Per il Piantone del detto giardino, con note e disegni dell'Ing. Zanouci Cavaliere di 33 ordini.

Raccolta completa degli atti del Ministero Doretis, e dei Pranzi elettorali-ministoriali.

Per il cuoco di Stradella.

200 Volumi in foglio con indice.

Dell'arte d'impedire i congressi.

Memoria del Prefetto di B... aglad.

## GRAN LIQUIDAZIONE

(Per chiusura di bottega)

Di vecchi Deputati di destra, sinistra e centro e lasciati sul lastrico. Facilitazione straordinaria e pagamenti a comodo.

Si accettano cambiali scadute, francobolli timbrati e scritturini del monte di pietà.



BIZZARRIA.



Grossi

MODESTIA.



Grossi







## LANTERNA MAGICA

VEDUTE INCREDIBILI, MOSTRATE DA TRUFFALDINO  
AGLI AMATEORI DEL GLOBO  
O MEGLIO ANCORA AI MASCHI E FEMMINE DI BUONA VOLONTÀ

Permettete che mi soffi, con riverenza, il naso,  
che attizzi lo stoppino del moccolo che rischiarà i  
vetri della mia lanterna, e incomincio subito.

### PRIMA VEDUTA



In questa prima veduta anche un orbo per modo  
di dire, vedrebbe ad occhio nudo due individui ad un  
tavolo. Che cosa diranno?

È il frate predicatore che parla:  
— Si sono avuti centomila morti nella guerra  
d'Oriente... Centomila senza quelli che morranno....  
E dire che tutti sono andati sotterra senza pagare un  
becco d'un quattrino!...

### SECONDA VEDUTA

Un marito sta con la bevotta da notte in festa  
in alto di volere saltare quanto prima sopra le mor-  
bide piume del letto.



— Che ne dici Prospero della toletta che aveva  
stassera la contessa X?...

— Non dico niente, perchè non me ne intendo:  
ma quando apparve con quella faccia aggrinzita e  
pallida, con le spalle ed il petto ignudo, tutti ad una  
voce esclamaron: *Qual vento può portar la quaresima  
in mezzo al carnevale!*

### TERZA VEDUTA

La terza veduta non è meno interessante delle  
altre. Dice il signore che sta seduto in poltrona, al-  
zando gli occhiali:



— Anche oggi siete qui a chiedermi del danaro.  
Soventi volte mi diceste che per ragioni politiche fo-  
ste costretto ad abbandonare Venezia. — Ora questa  
è libera: perchè non vi fate ritorno? — Ora non po-  
tete più temere i rigori dell'Austria. — I barbari se  
ne sono iti.

- È vero! ma ahimè!
- Che cosa?
- Restano sempre i creditori. (!)

#### QUARTA VEDUTA

Mentre un signore ed una signora viaggiano facendo *déjà*, un passeggero racconta il seguente piacevolissimo aneddoto:



Un controllore della ferrovia non trovò nell'ultimo vagone di un convoglio che un tedesco, il quale aveva un biglietto di circolazione irregolarmente annotato. Lo pregò gentilmente di farlo regolare a scanso d'inconvenienti.

— Io non mi muoverò di qui, risponde seccamente.

L'ispettore avvertito del caso, venne in persona per farlo discendere.

- Io non mi muoverò di qui, ripeté il tedesco.
  - Sta bene! rispose l'ispettore non si muoverà di lì!
- Un momento dopo si diede il segnale ed il convoglio partì. - Ma il vagone del tedesco rimase immobile nella stazione, in mezzo alle risa generali degli astanti.

Lo avevano staccato dal convoglio.

#### QUINTA VEDUTA



- Dica un po' signor Alfredo....
- Comandi signorina....



— Sa ella quale sia il motivo del chiasso che viene di laggiù....

— Cose da ridere... Si figuri che un Tizio correva carponi pel corridoio, guardando minutamente.

— Cosa cercate?.. gli è chiesto.

— Cerco un biglietto da mille.

A tale risposta tutti si sono fatti premura di accendere cerini e di aiutare quel signore nelle sue ricerche.

Il corridoio presentava una scena fantastica; la circolazione rimase incagliata e coloro che si soffermavano lungo le scale senza saper di nulla, mormoravano altamente. Alla fine un individuo ha osservato al signor Tizio:

— Se fosse nel corridoio, a quest'ora l'avremmo già trovato il biglietto che lei ha perduto.

— Ma chi ha mai detto ch' lo l'abbia perduto? ha esclamato Tizio. Io cerco un biglietto da mille... ed ecco tutto. (II)

SESTA VEDUTA



Una *debardeuse* accarezza a modo suo un misero

mortale. Entrambi sono cascati in terra. Il Lyon dice:

— Sta su: mi fai male, sei pesante.

— Che pesante! sono invece leggerissima perchè sono in bolletta. Anzi, a proposito, prestami 5 lire!

SETTIMA VEDUTA



— Quà la mano, amica mia: voglio che tu mi prometta una cosa: vedi come io sono malato e chi sa se la scapperò. — Tu moglie mia devi fare ogni sforzo per salvarmi.

— E lo farò, ma come! se a quest'ora abbiamo stancati tutti i professori...

— Ricorriamo ad un ciarlatano!...

— Ti pare, Bernardo, mai più: non sai di quel cavaliere d'industria che fece pubblicare in alcune

quarte pagine dei giornali « *un mezzo semplice per scrivere senza penne e senz' inchiostro* » annunziando che il segreto sarebbe stato svelato a chi spedirebbe lire venti al signor tale dei tali a P....

Un buon tanghero impaziente di conoscere l'interessante novità, mandò subito le venti lire, e ricevette la seguente risposta con grande prontezza.

« Signore, se voi bramate di scrivere senza penne e senza inchiostro, scrivete colla matita. » (!)

OTTAVA VEDUTA



— Poveretti noi, quale sciagura marito mio! —

Mia sorella Annetta, questa notte, dopo tre ore di agonia ha reso l'anima a Dio.

— No, veda padroncina, si rassereni. Il dottore, al quale ho parlato or ora in cucina, mi ha detto invece che è passata a miglior vita!

NONA VEDUTA



Questa Veduta rappresenta una scena amorosa.

— Carolina, dice l'amante: il mio cuore è un fuoco; se sentiste come è caldo; come scotta!... degnatevi di accostare una mano.

— Sa, sa le mani che si legge, mio caro Alfonso. Se il vostro cuore arde, rivolgetevi ad un pompiere per ispegnarla. Che cosa volete che faccia io nel caso vostro?

— Una cosa semplicissima: che disimpegnate voi stessa le funzioni del pompiere sunnominato... Siate tanto gentile...

— Calmatevi, metteremo la risposta quando si verificherà una vacanza elettorale nel mio collegio.

DECIMA VEDUTA



La Decima veduta è un quadro rappresentante: *L'angelo sterminatore delle bestie*. Questo quadro lo teneva appeso alle pareti della scuola un maestro, perchè diceva che in un paese d'ignoranti come l'Italia, tutte le bestie quadrupedi ed anche bipedi sarebbe stato indulgenza di bruciarle vive.

Non possiamo dargli torto del tutto. Questo maestro infatti chiese ad un suo allievo:

— Quante sono le opere di misericordia?

— Sette.

— Nominatele.

— 1. Albergare i carcerati. — 2. Visitare i pellegrini. — 3. Visitare gli ignudi. — 4. Dar da mangiare agli infermi. — 5. Vestire i morti. — 6. Sepellire gli affamati. — e 7.....

— E 7. Bastonare i somari, proruppe il maestro arrabbiato.

UNDICESIMA VEDUTA



Sono due legittimi sposi che battibeccano alle 3 dopo mezza notte.

— È un' indegnità, signore: russare a questo modo! Io che sono dotata di nervi tanto delicati, non posso dormire in tutta la notte.... Sono le 3 antimeridiane, sapete.... Vergogna!

— A torto mi avete strappato giù dal letto! Per vostra regola sono i grandi uomini che russano dormendo. — Noi siamo deputati d' opposizione, ed avvezzi ad essere irrequieti di giorno, non possiamo rassegnarci di notte ad un sepolcrale silenzio.

DODICESIMA VEDUTA



La dodicesima veduta non avrebbe d' uopo di spiegazioni. — È un giovinotto che ha posto il suo cuore

al sicuro in un lanternino ed è assediato da giovani che lo vorrebbero rapire. — La quantità di pretendenti gli fa drizzare i capelli *in sulla testa*, come si diceva ai tempi di Salomone. Il cuore però è in un lanternino circondato da vetri, quindi è possibile gli possa essere involato ed acceso, vista la fragilità del riparo.

TREDICESIMA VEDUTA



In questa veduta si vede il *progresso* di quanto succede nella veduta precedente. È una donna che va furibonda colla forza armata nella casa di un povero *serio* al quale sfuggì scaraventata alla femmina, per propria disgrazia, una semi-dichiarazione d'amore, e una ancor più semi-promessa di matrimonio. La femmina, corroborata dalla presenza del proprio fratello,

cercherà di dar querela al damerino per falso in  
iscrittura privata di matrimonio... di là da venire.

#### QUATTORDICESIMA VEDUTA

Mettiamo sott'occhio del curioso osservatore una  
scena sociale interessantissima. — Essa rappresenta:  
*La polpetta fra i due lordelli.* — Il fatto storico po-  
trebbe essere avvenuto nelle poco fortunate provincie  
Meridionali del Regno.



Trattasi di un pacifico cittadino tormentato da  
un lato dalla *prepotenza* e dal *ricatto* e dall'altra da  
certe pedanterie del Codice e dei *procedimenti eccezio-*

*nali...* — La Veduta essendo poco umoristica, si passa  
subito a vederne un'altra migliore.

#### QUINDICESIMA VEDUTA

Scena intima conjugale.  
È il marito che parla:



— Eufrasina, che fai attorno a quel drappo in  
un costume quasi *Adanitico* o per dir meglio quasi  
*Evitico*, essendo tu, come femmina, figlia di *Eoa* e  
non d'Adamo? — Via, copriti, che pad venir di quà  
qualcuno.

— Magari venisse mio cugino che ti fa tanto

*bruciare, così vedrebbe che mi mantieni a sola camicia.  
Che cosa sono poi mai due vestiti nuovi ogni stagione e qualche rara improvvisata ogni tanto?*

SEDICESIMA VEDUTA

Eccoci all'ultima veduta della *Lanterna Magica*.  
Essa veduta rappresenta due amanti sui tetti, proprio come i gatti.



Cosa dicano gli amanti sopra i tetti, qui non dirò.  
Io veggio che la fanciulla è quasi seduta sul tubo della stufa. Del resto è facile indovinarlo.

In quanto a me, spengo il fucicino della *Lanterna*  
e chi s'è visto s'è visto.





1. — Ora che si sono aboliti i frati e le suore, i  
*Lioni* o le *Lionne*, ne adottano il costume.



2. — Le donne per rendersi sempre più belle si  
cambiano in *cedaline* da chiesa o gli uomini in caval-  
lerizzi del Circolo Ciniselli... senza cavallo...



3. Mentre gli ufficiali, per farsi cari al bel sesso, rubano le penne alle signore, le signore alla sua volta, rubano le *corazze* agli ufficiali, e così diventano *donne corazzate*. (1)



4. — Una è una bagnante, l'altra una signorina in abito da passeggio - quali delle due mostra maggiormente le forme? Eppoi si parlerà dell' *indecenza* ai bagni!





5. — La moda li vuole Alpinisti.... ma il semplice salto di un fosso mette loro paura.



6. — Col mezzo in giù d'una ballerina, e col mezzo in sù d'una gran dama in abito da teatro abbiamo un Kva completa... prima del pomo.



7. — Ecco finalmente una moda provvidenziale:  
Un solo *paletot* può servire tanto per la moglie che per  
marito!

## CORBELLERIE

Un forestiero entrò in un nuovo *restaurant* che si era fatto più volte raccomandare dalla quarta pagina di un foglio cittadino per la pulitezza del locale.

— Cosa desidera il signore?

— Desidero di pranzare. — Portatemi anzi tutto una minestra di riso.

— Ella è servita al momento.

Poco dopo il garzone ritorna e depono sul tavolo una scodella ricolma di minestra.

Il forestiero si accinge a mangiare, ma appena immerso il cucchiaino nella broda, subito richiama il garzone e gli dice:

— Riportate in cucina questa minestra... Non vedete? c'è dentro un capello... Che orrore!

— Come! un capello nella minestra! risponde il garzone tutto meravigliato. — Eh! sì che prima di portarvela in tavola io ne aveva già levati quattro!

—o)0—

Una prima donna quinquagenaria cantava al teatro di S... la *Traviata* con ottimo successo.

Il marito di un'altra prima donna, parimenti quinquagenaria, le scrisse da Venezia la seguente lettera:

\* *Gentilissima Signora*

\* Dovendo mia moglie recarsi quanto prima alla città di T... per cantare nell'opera la *Traviata*, amo-  
rebbe sapere quali parole voi abbiate sostituite a

quelle dell'ultimo duetto: *Gran Dio! morir si giovane!*  
*Io che penato ho tanto:* volendo essa pure prevalersene, onde evitare un ridicolo anacronismo. »

« Vosiro eccetera. »

—o()o—

La prima donna di S... tenendosi offesa nelle più vive suscettibilità del suo sesso, rispose prontamente:

« *Pregiatissimo Signore*

« Io eseguisco e ripeto alla lettera le parole del libretto, e vi giuro che il pubblico non si è accorto mai dell'anacronismo.

« Se vostra moglie ha paura di provocare la illirità attenendosi alla versione originale, può sostituire i due versi:

*Gran Dio! cantar si vecchia*

*Io che stonato ho tanto!*

« Questa ingenua confessione potrebbe salvarla. »

« Vostra eccetera. »

—o()o—

Ad un veglione dato a mezza quaresima, un uomo di età avanzata passeggiava nella platea per sorprendere un suo figlio, il quale in onta al divieto paterno, erasi recato alla festa. — Lo trovò difatto, ed arrestò il colpevole con un pesante colpo in sulla spalla, mentre danzava furiosamente con una *ortolanella* alquanto asciutta di carni.

— Vergogna! esclamò il vecchio, disubbidirmi per poi ballare con una femmina mascherata! — Non ti sei divertito abbastanza in carnevale, dissipato?!

E il giovanetto, additando le aride e giallognole spalle della sua ballerina:

— Non vedi, papà? per non commettere peccati, io stavo appunto ballando con madama la *Quaresima*.

—o()o—

Un cantoniere della ferrovia tra B... e D... indirizzava al capo-stazione il seguente brano:

« Questa mattina fu trovato il cadavere di un maiale suino stritolato dal vapore N... L'infelice animale, facendo il sordo ai replicati fischi del macchinista, morì vittima della sua fatale ostinazione. »

« Tanto per mio dovere e norma. »

—o()o—

*Accusato* — Voi dite, o signori giudici, che io sono un individuo pericoloso, un cattivo soggetto, un uomo che vive di espedienti. — Eppure non dovrete ignorare ch'io sono un chiaro e brioso scrittore... Io fui tradotto quattro volte in inglese, due volte in francese, sei volte in tedesco... e...

*Presidente* — E foste anche tradotto quattro volte nelle prigioni degli Scalzi.

—o()o—

Siamo in Monza.

— Vuoi che andiamo a vedere il Tesoro? diceva un padre ad un suo ragazzino di cinque anni.

— Come! anche a Monza c'è il tesoro? Dimmi, papà, il tesoro di Monza è soldato o borghese?

— Che razza di domanda!...

— Perché a Milano il signor *Tesoro* è un ufficiale degli Usseri.

— Via, Carlino! non dire sciocchezze.  
— Ma sì, papà!... Alla sera in piazza Castello, tutte le volte che la mamma incontra quel bel soldato grande, gli dice sempre: *Tesoro!*

—o()o—

La signora D... ebbe la strana idea di farsi fotografare nell'atto d'allattare il suo bimbo.

— Ebbene che ve ne pare? chiese il marito della signora, mostrando il ritratto ad un amico di casa.

— In verità, esclamò il giovine, fissando gli occhi sul ritratto, non avrei mai creduto che vostra moglie fosse così ben provveduta di recipienti. (!)

—o()o—

Un giovinotto che ha poca fede nel magnetismo, recatosi da una distinta sonnambula per consultarla:

— Ditemi cosa contiene questa lettera?

— Dei capegli.

— Di uomo o di donna?

— Di donna.

— Va bene! — Sappiate che questa donna trovasi in istato interessante. — Vorrei quindi sapere se darà in luce un maschio od una femmina?

— Un maschio.

— Potrete dirmi qualche cosa sull'avvenire di questo nascituro?

— Avrà vita lunga e fortunatissima. — Percorrerà la carriera ecclesiastica... diverrà vescovo... e forse cardinale.

— Bravissima! esclamò il consulente: avete indovinato, giacchè i capegli che stanno nell'involto appartengono all'asino del mio fattore. (!)

—o()o—

Uno studente, i cui parenti abitano ad Abbiategrasso, annunciava per telegrafo alla famiglia di aver sostenuto con molto onore gli esami finali dell'anno.

Gran gioia della famiglia.

Uno zio dello studente prese in mano il dispaccio, e dopo averlo considerato:

— Ma non capite! esclamò: non capite che qualcuno ha voluto burlarsi di noi? — Questa non è la scrittura di mio nipote. (!)

—o()o—

— Perchè non conducete al veglione le vostre belle figliuole? chiedeva il conte R... a sua cugina la marchesa F....

— I veglioni sono troppo mal frequentati, rispose questa, ed io non voglio esporre le mie figliuole... no, non voglio che veggano certe mosse e certi gesti delle *debardesses*.... Esse perderebbero la verginità del cuore... E voi comprenderete che una volta perduta la verginità del cuore, alle mie figlie non resterebbe più nulla da perdere. (!)

—o()o—

Un milite della guardia nazionale di M... fu chiamato al consiglio di disciplina:

*Giudice istruttore.* — Signor Z.... perchè avete mancato alla rivista del 24 Giugno?

*Milite.* — Ero assente da M....

*Giudice ist.* — Avete qualche documento per comprovare la vostra assenza?.. Un certificato del Sindaco.

*Milite.* — La giornata del 18 giugno la passai in vagono e perciò....

*Giudice ist.* — Potete produrre qualche testimonianza di persone che vi abbiano veduto partire?

*Milit.* — Il distributore dei biglietti potrebbe forse riconoscermi...

*Giudice ist.* Durante il viaggio del giorno 18 non avete a lagnarvi di qualche incidente, di qualche fatto disastroso?

*Milit.* — Nossignore.

*Giudice ist.* — Eppure, come consta da tutti i giornali, in quella corsa, a poca distanza da T.... è scoppiata una caldaia e tutti i vagoni rimasero fraccassati!

*Milit.* — Ciò è possibile; ma siccome io.... ho dormito placidamente durante il viaggio, ella comprenderà, signor giudice, ch' io non poteva accorgermi dell'accaduto. (!!!)

—o()o—

La moglie d'un negoziante, tornando coll'*omnibus* dalla stazione della ferrovia, diceva tutta stizzita:

— Anche questa volta non sono arrivata in tempo!

— La prima corsa parte troppo di buon'ora!

— Ecco il danno d'aver troppo indugiato nelle braccia di Morfeo: disse uno spiritoso che sedeva nell'*omnibus*.

— Signore! rispondeva la donna, sbarrando gli occhi, la prego di rispettarli. — Questo signor Morfeo non lo conosco neanche di vista! — Io ho passata tutta la notte in braccio di mio marito Pasquale. (!)

—o()o—

Due giovani spose parlavano di politica.

— Adelaide, come la pensa tuo marito!

— Come tutti i mariti! — È moderato e tutti i giorni va moderandosi d'avvantaggio!!

— Io?... figurati!... Al contrario!... Sempre più mi persuado che mi abbisognerebbe un uomo d'azione!!

—o()o—

Un curato di Valpolicella girava per la chiesa con un bussolo onde raccogliere denari per i martiri della China.

Le oblazioni erano assai scarse. — I villani cercavano esimersi con mille pretesti.

— E voi, buon Bernardo, disse il prete stando al bussolo, negherete anche voi un meschino soccorso ai vostri fratelli della China?

— Fratelli della China! esclama il villano. — Quando mai sono venuti in scena questi fratelli?... Lei sa bene, signor curato, ch' io sono figlio unico di madre vedova! (!!)

—o()o—

Un chirurgo dell'ospedale fece l'amputazione della gamba ad un ferito.

Un parente dell'amputato chiese poco dopo al chirurgo:

— Credete voi che il mio povero cugino potrà sopravvivere all'operazione?

— Non c'è raggio di speranza, rispose il dottore. — Fra pochi minuti vostro cugino sarà morto.

— Perché tagliargli la gamba?

— Diamine! rispose il chirurgo seriamente; gli ammalati di tanto in tanto bisogna distrarli. (!!)

—o()o—

Una vecchia signora, che ha parecchie nipoti da maritare, così parlava ad un giovinetto di sua conoscenza:

— Animo, signor Federico!.. sarebbe tempo di prender moglie!... Io avrei un eccellente partito da proporvi... una nipotina di 22 anni, abbastanza avvenente, buona figliuola, e istruita poi!... Figuratevi ch'ella ragiona di politica come un giornale. — Non c'è dispiacere della Stefani che le sfugga! — Sa apprezzare o meno tutte le polemiche. — Sa la biografia di tutti gli uomini illustri. — Va tutti i giorni al bersaglio. — Suona il pianoforte, la chitarra. — Canta qualunque romanza. — È ritrattista. — Conosce il paesaggio, la lingua francese, tedesca, ed il dialetto sardo. — Maneggia la sciabola, lo stocco, la ca.....

— Eh, eh! basta, basta, per carità! Dopo tutte queste belle prerogative, vorreste dirmi se è anche abile a far calze?.... (!)

—o()o—

— Caro papà! diceva una giovinetta di dodici anni; io voglio che tu mi accompagni al ballo colla mamma!

— Che idee son queste? rispose il padre stringendosi nelle spalle; non hai messi ancora tutti i denti, e già parli di voler ballare!

— Ma allora, perchè non rimane a casa anche la mamma che li ha perduti quasi tutti. (?)

—o()o—

Un sotto prefetto diramò una circolare ai suoi sottoposti perchè si adoperassero a scoprire le tracce di un malfattore sfuggito alle ricerche della giustizia.

La circolare si chiudeva colle seguenti parole:

\* Non possiamo trasmettervi i connotati precisi dell'assassino — solo possiamo dirvi che egli porta un soprabito corto ed i calzoni dello stesso colore. (!)

—o()o—

Allorquando il re Vittorio Emanuele andò la prima volta a Napoli, gli venne presentato un vecchio centenario, che era venuto dal fondo delle Calabrie per avere la soddisfazione di vedere il nuovo suo Sovrano.

Nell'entusiasmo della gioia il vegliardo esclamò:

— Sire! ora che ho avuta la fortuna di vedervi... potete morire. (!)

—o()o—

Nelle carte testamentarie di un Tizio fu rinvenuto la seguente

### Promemoria

Scrittura di separazione e di tutto pugno.

Dichiarazione separata per la quarta figlia presso il sig. Canonico.

Supplicazione della sospensione di Vicenza.

Ritirare dal parroco ciò che gli appartiene.

Salario per santa Giuliana.

Mantenimento in doppio e decoro della Carica.

Diritto per la metà del pollaio.

Mantenimento del figlio tuttora assente.

Salario alla serva tirolese.

Ed infine avuto riguardo alla presente critica situazione, tutto compreso e fondato sulle spalle del marito.

Mantova 1857.

(firma)

—o()o—

Un avvocato, difendendo la causa di un assassino, nella foga della perorazione usciva in queste parole:

\* Da quanto ho esposto, voi vedete, signori giudici giurati, che tutta la colpevolezza di questo assassinio

si riversa sull'ucciso e non sull'uccisore, voglio dire sulla povera vittima che siede al banco degli accusati. — Questo giovane sventurato colle lacrime agli occhi dichiarò più volte di non esser reo, rispondendo a tutte le vostre inquisizioni colla voce ferma e sonora dell'innocenza calunniata. — Credete voi che il morto potrebbe rispondero coll'eguale franchezza? » (!)

—o()o—

Passeggiavano due amici G... e T... fuori di Porta Nuova a Milano, in vicinanza del naviglio.

Improvvisamente odono gridare: soccorso!

— Che sarà? — chiede il T... all'amico.

— Un uomo sta per annegarsi, rispondono parecchie voci.

— Un uomo sta per annegarsi! esclama il T... — Bisogna salvarlo! — Sì, bisogna salvare quell'infelice anche a costo d'arrischiare la propria vita!

Ciò detto seguendo gl'impulsi della pietà, il T... con inaudito coraggio solleva l'amico G... pel collare del soprabito, e lo slancia dal parapetto nel fiume.

Il naufrago fu condotto a riva sano e salvo, ed un mese dopo il T... otteneva dal Municipio la medaglia del coraggio civile. (!!!)

—o()o—

*Pubblico Ministero.* — Ciò premesso, la gallina uccisa apparteneva ad una povera vecchia: era per così dire, il sostegno, il conforto dell'infelice donna, faceva un novo ogni giorno, onde in pochi mesi poteva dar vita ad un centinaio di polli. — Questa povera vittima dovette soccombere sotto le pietre assassine scagliate da colui che noi giudichiamo. — Che

faranno ora i superstiti figli orfani nella più tenera età delle cure materne? — Come finiranno!

*Avvocato difensore.* — Probabilmente sullo spiedo al prossimo capo d'anno. (!)

—o()o—

Uno scolare di seconda umanità, descrivendo in una dissertazione le meravigliose bellezze di una statua di Canova, si servì di una dizione alquanto impropria, dicendo che la statua dello scultore italiano è *più perfetta* che non la famosa Venere dei Medici.

— *Più perfetto*, non si può dire in buona logica, osservò il professore, la perfezione non ammette nè il più nè il meno. — Non vi è che una sola cosa, il *preterito*, che qualche volta suol chiamarsi *più che perfetto*. (?)

—o()o—

Un certo canonico di buona tempra, essendo a desinare presso una famiglia burlesca, verso la fine del pranzo fu sgradevolmente sorpreso da un liquido freddo che gli scese improvvisamente nelle brache.

— Che roba è questa! esclama il prete balzando in piedi, e portando la mano alla saccoecia.

— Niente! rispose il servitore, che era appunto l'autore dello scherzo, quella povera saccoecia aveva tanto mangiato, che mi pareva tempo di darle a bere un po' d'acqua. (!)

—o()o—

Il conte X... invitò a pranzo un dabben canonico, notissimo per la ghiottoneria. — Al *dessert* fu portata sulla tavola una focaccia appetitosa, provocante. — A tal vista il canonico, dopo alcuni istanti di stupefazione, proruppe in uno scoppio di lacrima.

— Che avete, don Romualdo? chiese la contessa al prete. — Vi sentite forse male?

— Ohimè! lo piango per dover rinunziare a tanto ben di Dio! — Ho mangiato tanto che non saprei più ove mettere questa nuova grazia celeste...

— Ebbene! mettete in sacco la vostra porzione e portatevela a casa.

— Anche ciò non è possibile! rispose il canonico con un grave sospiro, le mie saccoche sono già piene...

—o()o—

Un marito ha inviato ad un negoziante di profumerie la seguente lettera:

\* *Mio caro signore*

« Io vi devo tutto, ed è col cuore pieno di allegrezza che vi dirigo queste poche linee.

« Io ero calvo come una vescica. Mi venne il pensiero di mandarvi una bottiglia del vostro *elixir* che voi sì prontamente mi spediste.

« La detta bottiglia essendo stata ricevuta da mia moglie, mentre io era assente da casa, quella credendo che il vostro *elixir* fosse *absence*, se lo bevve fino all'ultima goccia.

« Io non ho avuta la soddisfazione di veder rinascere i miei capegli, ma mia moglie è morta!

— Aggradite, o signore i sensi della più viva riconoscenza. » (!!)

A. C.

—o()o—

Una gentil signora prendendo al suo servizio una cameriera:

— Ricordatevi, le disse, che l'altra fu cacciata perchè aveva troppi amanti.

— Oh! non dubiti signora! rispose tosto la cameriera, io non ne tengo che due, lo stretto necessario, uno per la Domenica e l'altro per i giorni di lavoro. (!)

—o()o—

Un uomo di circa sessant'anni entrò nello studio di un pittore per incaricarlo del proprio ritratto.

— Non siate molto scrupoloso quanto alla somiglianza, disse il vecchio all'artista; cercate piuttosto di abbellirmi e di ringiovanirmi un pochetto... — Insomma trovate qualche mezzo perchè la mia figura riesca simpatica alla donna, cui ho destinato il ritratto.

— Vi è un solo mezzo per riescire all'intento.

— E quale?

— Dipingervi con un portamonete aperto e colmo di marengli. (!)

—o()o—

Molte persone si affollavano davanti all'avviso di un dentista giunto da pochi giorni.

Vi si leggeva:

\* Signori! siete pregati di non confondere il nuovo « arrivato coll'altro ciarlatano che qui dimorava pochi giorni sono. » (!)

—o()o—

In una delle contrade più frequentate di L... stava esposto l'avviso seguente:

\* Appartamento d'affittarsi al presente ed anche « prima se così pare e piace a comodo di tutti. » (!)

—o()o—

Una moglie d'un ricco negoziante di T... disparve dal tetto coniugale, avvertendo per lettera il



marito ch'essa non sarebbe più rientrata a vivere con lui, trovandosi in compagnia di un giovane ed elegante adoratore.

Il nostro commerciante aggrottò le ciglia, e chiamato un domestico :

— Fa ch'io sappia, gli disse, e non più tardi di domani, il nome del temerario che osò rapirmi la moglie.

— Posso dirvele sul momento, rispose il domestico: la padrona è fuggita col signor Peppino, il più giovine dei vostri nipoti.

— Possibile!... Peppino avrebbe osato... ci vuole del coraggio!

Tre anni dopo il ricco negoziante morì. Una turba di parenti più o meno benemeriti si affollò nelle anticamere del defunto flutando avidamente l'eredità.

Ma qual sorpresa per i numerosi ereditieri!

Il testamento diceva :

« Lascio tutti i miei beni mobili ed immobili a mio nipote Giuseppe, in attestato della mia viva riconoscenza per avermi liberato dalla più fastidiosa « delle mogli. » (!)



## PENSIERI E FREDDURE

È cosa altrettanto puerile che pericolosa predicare ad un governo in bolletta di levare le imposte. — Se il governo dovesse cedere a tali istanze, non potrebbe far altro che levarci le imposte dalle finestre.

(0—0)

Preferisco avere sott'occhio le sette note della musica, piuttosto che una sola nota di un mio creditore.

(0—0)

La più trista, la più insanabile delle malattie che si comunicano all'uomo dal contatto della donna, è l'amore.

(0—0)

L'amore, come la più parte delle malattie, si guarisce colle abbondanti traspirazioni.

(0—0)

La felicità coniugale è un terzetto a soprano, tenore basso profondo e basso comico. — Il tenore che canta più acuto non è mai il marito.

(0—0)

Un certo giorno un bell'amor mi chiese  
Se gli voleva dire in cortesia  
Per qual cagion prendessi le difese  
Di tutti i rospi che vedea per via.  
— Mio caro, ei disse, fatemi palese  
Qual'è il perchè di questa simpatia:  
Perchè li amate mentre son sì brutti?  
— Perchè? risposi, perchè li odian tutti.

(0—0)

La più parte delle donne si sposa all'uomo come la vite al palo. — Esse vegetano e danno frutti, ma il palo disseccato non ha che l'incomodo di sostenerle e soffrire la pressura.

(0—0)

Una volta si chiamavano cavalieri i gentiluomini che montavano a cavallo, oggi si profonde questo titolo a coloro che più pazienti s'incurvano al basto.





1. Posizione imbarazzante per un membro della Società protettrice degli animali: *soffrire e non reagire, per non far male alla bestia.*



2. La sullodata Società protettrice degli animali per essere all'altezza del suo mandato, porrà dei velocipedi a disposizione delle lepri, onde valersene all'occorrenza



3. Ricetta progressista femminile, per farsi seguire nel tempo della caccia.



4. Ricetta contro il sole. - Prendete una sbarra e scassinare una bottega. Non dubitate che se il sole v' incomoda vi sarà subito chi s'incaricherà di collocarvi all'ombra.



5. — Cariuccio, che hai fatto dei tuoi capelli?  
 — Nulla: mia cugina me li ha domandati per farsi un chignon, ed io l'ho subito compiaciuta.



6. — Disgraziato, che fai lì ginocchioni a consumar le trache?  
 — Non vedi, faccio le mie devozioni a San Carlomagno: il santo che mi dicono più venerato nel secolo del progresso.



7. — Dunque, Maestro, al mio ragazzo, toccherà nessun premio in quest'anno?  
 — Che vuole all'esame si è incaponito a far nulla.  
 — Mi pare abbia diritto al premio della *perseveranza*.



8. Animo, ragazzo, perchè non istudiate?  
 — Professore: ora i tempi sono cambiati: noi ci riposiamo delle vacanze passate.



9. — Vi raccomando le mie bestie.  
— Non dubitate signore: noi le trattiamo come gli altri viaggiatori.



10. — Che birichinata è questa? Non mi avvisate che avete nel baule il vostro cane da caccia?  
— Vi ho pur detto che vi era nulla da dazio!...



11. — Ohè, faccheroio, che cosa fate lì per aria?  
— Cereo orizzontarmi! - Adesso che a Bologna hanno cambiato il nome di tante contrade non so più dove mi sia!...



12. — Stante l'istruzione obbligatoria, manderete il vostro ragazzo a studiare le 24 lettere dell'alfabeto.  
— Ventiquattro lettere!... ma non basterebbero 6 per dei poveri contadini come noi siamo?



13. — Calma, calma Paolone: che cos' hai da camminare a quel modo?

— Non vedi che arriva un carabiniere a dichiararmi la contravvenzione perchè non ho imparate le lettere? - Accidenti al progresso!...



14. — Ma guarda! sei andato a comprare un asino per noi, che non ne abbiamo bisogno!...

— E una speculazione; gli asini diventeranno rari se viene adottata l'istruzione obbligatoria!....

## I BALLOTTANTI



*ballottanti* accorrono  
Già l'urna è preparata.  
L'Italia *ballottata*  
Dall'Alpi al mar sarà.

Gli effetti già prevedonsi  
Di tal *ballottamento*;  
L'Italo Parlamento  
Sempre *ballotterà*.

*Ballottaggio* perpetuo  
Fra gente antica e nuova  
Ma il *ballottar* che giova?  
— Nulla, credete a me.

Ma quando tutta Italia  
Veggio in *ballottoria*,  
Non freno l'ira mia  
Non mi rattengo più.

E allor in tuon fatidico  
Io grido ai giornalisti  
E a tutti i *ballottisti*  
Che son fra l'Alpi e il mar:

Sol per le vostre chiacchiere  
Siamo in *ballottazioni*  
È stanca la Nazione  
Del vostro *ballottar*.

Finitela o *balligrafi!*  
Se no, giunti all'estremo,  
Noi vi *balloteremo*  
L'un l'altro come va.

E dal trambusto orribile  
Di quel *ballottamento*  
Salva la pelle a stento  
Qualcun riporterà.



## PROFEZIE PEL 1877

Società astronomica Matteo della Dormia  
e Società fotografica  
Scarsheo e comp.



Incomincerà  
l'inverno, e nasceranno gravi  
questioni fra i  
politici italiani, sulla politica estera ed interna.

Pugni sul tavolo, dita per aria che fanno le corna in segno di gestire e di dar forza all'espressione: tutto si vedrà nell'inverno di cui si parla.

Anche dei capelli per aria e dei capelli dritti saranno registrati nel libro di un cronista

fedele. In barba però alle gravi questioni, i buontemponi continueranno ad impiparsene, fumando giorno per giorno il solito *virgenia* lungo come sa nulla fosse: e poi si dirà che gli uomini non sono il sesso forte? E tanto forte che le damigelle o le madame piglierebbero a patto di fare cambio....



Finito l'inverno comincerà la Primavera, come avviene di solito tutti gli anni in questo basso mondo. A tale proposito faccio una subordinata osservazione: Come va che a questo mondo tutto cambia quaggiù ma le stagioni non cambiano mai? Risposta pagata.

Dopo l'*Inverno* ecco la *Primavera*; dopo la *Primavera* l'*Estate*, dopo l'*Estate* l'*Autunno* e dopo l'*Autunno* l'*Inverno* un'altra volta. — Sarebbe questo un pro-



blema da darsi a risolvere a premio nel giornale La Rana... Nel 1877 si vedrà se sia il caso di aprire le porte ai lettori anche a siffatta cuccagna.

I politicanti italiani continueranno a discutere con calore le quistioni della politica interna ed estera, mentre i soliti buontemponi continueranno ad impiparsene, fumando la loro quotidiana pipa. Gran che quella calma che può dirsi provvidenziale! Quando un essere al mondo è corazzato di sì esemplare rassegnazione, fischia pure la bufera delle disgrazie, niente giunge a far breccia.



Dalla Primavera si passerà all'Estate; ed anche in questa stagione i giovani politicanti, analizzeranno appassionatamente le questioni interne ed

estere che sorgono sull'orizzonte, mentre poi i buontemponi come non vi fossero questioni accenderanno lo zigaro e fumeranno secondo il solito. Gran che quell'abitudine di fumare sempre, anche nei momenti più critici! E dire che tutto l'universo protesta contro la cattiva qualità degli zigari!.. Figuriamoci poi che cosa farebbero se fossero buoni!..







Giungerà per ultimo l'autunno e ritroverà i soliti politicanti in atto di tirarsi i capelli o quostionare sulla politica Europea, mentre i soliti non curanti continueranno in eterno ad impiparsene della politica, lasciando che il mondo cammini a destra o a sinistra come più gli talenta.

Così finirà ogni cosa: cioè andando in fumo; per cui finisce anch'io la presente Sirena, augurando ai pazienti lettori che ebbero la bonità di seguirmi qui, un buonissimo anno.



## INDICE

|   |      |     |
|---|------|-----|
| Preambolo . . . . .   | Pag. | 3   |
| Statistica Felsinea . . . . .   | "    | 8   |
| Scherzi Parlamentari, a pastello . . . . .                                  | "    | 9   |
| Il medico delle famiglie . . . . .  | "    | 17  |
| Duellomania ( <i>Parodia comica</i> ) . . . . .                             | "    | 25  |
| Il castello maledetto ( <i>Ballata tragica</i> ) . . . . .                  | "    | 41  |
| Serva e padrona ( <i>Romanzo sociale</i> ) . . . . .                        | "    | 52  |
| Le trombe di Gerico . . . . .   | "    | 62  |
| Studi femminili ( <i>Illustrazioni</i> ) . . . . .                          | "    | 65  |
| Lanterna magica umoristica . . . . .  | "    | 73  |
| Le mode del giorno ( <i>Meditazioni illustrate</i> ) . . . . .              | "    | 89  |
| Corbellerie . . . . .   | "    | 97  |
| Pensieri e froddure . . . . .   | "    | 111 |
| Amenità sociali nel secolo del progresso<br>( <i>Caricature</i> ) . . . . . | "    | 113 |
| I ballottaggi . . . . .   | "    | 121 |
| Profezie pel 1877 . . . . .   | "    | 123 |



